la concessione a costoro delle attenuanti generiche prevalenti (per i soli Mutti e Masala), o equivalenti, sulle aggravanti contestate: onde il reato stesso risulta prescritto.

(Mutti al G.I. 8.2/1[illegible]982, fg. 14; 2.5.1983, fg. 16; dib. "Torregiani" 23.9.83, fg. 18; dib . Rinvio pag. 222; Il mattino del [illegible]

Fatone al G.I. 29.6.1985;

Tirelli al G.I. di Verona 3.5.1982 fg. 3 e 4; al G.I. di Milano 5.10.1983, fg. 2; memoriale prodotto al G.I., fg. 11).

CAPI 46. 47, 48 (già 47, 48, 49)

Omicidio del Maresciallo degli Agenti di custodia Antonio Santoro - Udine 6.6.1978

Imputati: Battisti, Bergamin, Cavallina, Fiorina, Lavazza, Migliorati, Mutti, Spina

CAPO 49 (già 50)

Pubblica istigazione e apologia dell'attentato commesso in danno del Maresciallo Santoro - Milano Giugno 1978

Imputati: Battisti, Bergamin, Cavallina, Lavazza, Migliorati, Mutti

L'omicidio del Maresciallo degli Agenti di custodia Santoro rappresenta un "salto di qualità" nella attività della Banda armata: per la prima volta , infatti, l'attacco alla persona, già attuato con i ferimenti Fava e Rossanigo, è diretto alla eliminazione fisica della vittima.

Il mattino del 6.6.1978, il maresciallo Santoro [illegible] percorre a piedi la Via Spalato di Udine, per recarsi da casa al luogo di lavoro, e cioè il carcere. Un giovane, che, fingendo effusioni con una ragazza dai capelli rossi, lo aveva atteso all'incrocio tra quella strada e Via Albona, gli spara alle spalle due colpi di pistola e lo uccide. Dopo la sparatoria, sale su una vettura bianca, dove sono due giovani di sesso maschile , e si allontana a forte velocità, in direzione di Via Pola. Due testimoni ritengono di poter identificare il modello dell'auto in Una Simca 1301 o in una Fiat 124. Verso le ore 13 dello stesso giorno, una pattuglia di carabinieri rinviene abbandonata in Via Goito una autovettura Simca 1301, bianca, che risultava rubata tra le ore 22,30 e le ore 23,30 del giorno precedente a tale Morano Sebastiano. L'auto viene ritrovata aperta e si può accertare che, per metterla in moto , i ladri hanno strappato i fili dell'impianto elettrico in corrispondenza del quadro, collegandoli con una forcina per capelli. Gli inquirenti accertano altresì che l'auto era stata vista parcheggiata nel luogo del rinvenimento fin dalle ore 7, 50 di quello stesso giorno e cioè nei minuti immediatamente successivi al momento in cui fu consumato l'omicidio.

L'uccisione del Maresciallo Santoro viene

rivendicata telefonicamente alle ore 13, 10 all'ANSA di Venezia da una persona di sesso maschile che si qualifica appartenente ai Proletari Armati per il Comunismo (altre rivendicazioni da parte di sedicenti appartenenti alle Brigate Rosse vengono effettuate pure in giornata a Milano e a Mestre); nei giorni successivi vengono ritrovate a Milano - e poi a Mestre, a seguito di telefonata anonima pervenuta alla redazione del "Gazzettino" - copie del volantino a sigla PAC, dal titolo "Contro i lager di Stato", rivendicanti l'omicidio Santoro.

L'8.6.1978, una studentessa della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, tale Parca Gabriella, viene posta dalla Questura di Udine in stato di fermo, poi convalidato dalla Procura della Repubblica, per concorso nell'omicidio del Maresciallo, in quanto una teste, nel corso di una ricognizione fotografica, ha colto in una foto della giovane una notevole rassomiglianza con la donna che aveva partecipato all'omicidio. Le successive indagini evidenziano, peraltro, la totale estraneità al fatto criminoso della Parra che, dopo pochi giorni, viene scarcerata per mancanza di indizi e poi definitivamente prosciolta dal G.I. di Udine.

A seguito della scoperta delle basi di Via Castelfidardo e di Via Picozzi a Milano, con i conseguenti arresti di persone ritenute appartenenti ai PAC, il 4.10.1979, la Digos di Milano redige un dettagliato rapporto in cui, nell'ambito di una ricostruzione globale delle attività di questa organizzazione, sulla base di una fonte confidenziale

vengono indicati, come autori dell'omicidio Santoro, Pietro Mutti ed Enrica Migliorati.

Si segnala inoltre che, nell'alloggio della Marelli, in Via Castelfidardo, sono stati rinvenuti documenti ideologici comprovanti il particolare interessamento del gruppo verso le problematiche carcerarie.

A loro volta, i Carabinieri di Udine, nel ricostruire gli omicidi del Maresciallo Santoro e del commerciante Sabbadin, con rapporto in data 7 ottobre 1980 giungono ad analoghe conclusioni in ordine alla partecipazione del Mutti e della Migliorati al primo dei due delitti. Sottolineano che la teste oculare Trentin Rosanna - la quale aveva avuto modo di osservare a lungo i due uomini rimasti in attesa dei complici a bordo della Simca - aveva riconosciuto uno di essi e, più esattamente , la persona seduta al posto di guida, nella foto segnaletica del Mutti, ma aveva chiesto, per timore di ritorsioni, che tali dichiarazioni non venissero verbalizzate.

Sentita dal G.I. di Udine, la teste dichiara di non essere in grado di effettuare alcun riconoscimento, tanto che il G.I. rinuncia a mostrarle le foto dei due indiziati e, in assenza di ulteriori elementi di riscontro, li proscioglie entrambi con formula piena.

Le dichiarazioni rese da Pietro Mutti a partire dal 5.2.1982 determinano una svolta radicale delle indagini e portano all'incriminazione degli attuali imputati, quali autori materiali o concorrenti morali, con la

sola eccezione di Cavallina e di Spina, la cui chiamata in correità avviene solo a partire dall'interrogatorio iniziato il 2.5.83, con il quale Mutti effettua una ricostruzione estremamente precisa di tutte le vicende concernenti i PAC.

Passando ad esaminare in modo più analitico il contenuto delle suddette dichiarazioni, si ricorda che fin dal gennaio 1982 Mutti riferisce al P.M. di Roma della conoscenza di un certo "Franco", che gestisce un'edicola nel biellese. Si tratta del Fiorina, che fornirà la pistola utilizzata per l'omicidio. Il 28 gennaio, allo stesso P.M., Mutti confessa: "quando ero nella struttura dei PAC ho partecipato indirettamente all'omicidio del Maresciallo degli agenti di custodia di Udine, Santoro. Feci il rilevamento delle strade, circa una settimana prima dell'omicidio; all'azione parteciparono invece il Battisti, Enrica Migliorati, altre due persone che non riesco ad identificare o a ricordare. A sparare fu il Battisti. Ricordo che avemmo come base di partenza una tenda verso Grado, dove gli altri fecero ritorno dopo l'azione". Si tratta - come si dirà in seguito - di un'affermazione lacunosa, ma pur sempre di un'autoaccusa di un grave crimine. Da questo primo interrogatorio emergono due importanti indicazioni: quella relativa alla responsabilità del Mutti e di altre quattro persone, di cui due ben identificate, e quella relativa alla base di partenza, in Grado.

Nel successivo interrogatorio dell'8.2.1982, davanti al G.I. di Milano, il Mutti riprende il discorso su Santoro; lo descrive minuziosamente nei particolari, se

ne assume la responsabilità diretta, confessando di aver fatto parte del nucleo operativo e precisamente di aver guidato la vettura che era servita per la fuga; e fornisce inoltre alcuni particolari, importanti ai fini della valutazione di riscontri obiettivi:

1) la pistola usata per colpire Santoro. Mutti dichiara in questa sede che si trattava di una Glisenti cal . 10,20; che era stata impugnata dal Battisti e che lui stesso si era recato a prenderla da quel Franco, di cui aveva parlato al P.M. di Roma, ora compiutamente identificato nel Franco Fiorina.

2) la identificazione del Battisti come colui che propose l'azione , motivata anche da particolari relativi alla attività specifica del Santoro nel carcere di Udine: carcere nel quale significativamente Cavallina e Battisti erano stati detenuti assieme; la decisione di agire presa in varie riunioni tenutesi o a casa del Mutti o a casa del Bergamin, la conferma che questi aveva detto di aver avuto dal Cavallina varie notizie attinenti al Santoro, già esposte dal Battisti. Mutti precisa che alle riunioni erano presenti "tutti i sei componenti del gruppo". E i sei componenti del gruppo sono coloro che hanno partecipato alla decisione degli attentati precedenti, che hanno continuato a far parte del gruppo (e cioè non il Silvi, uscitone dopo il ferimento Fava) e che sono indicati, nell'interrogatorio 8.2.82, in Masala Sebastiano, Migliorati, Lavazza, Battisti, Bergamin e, ovviamente, Mutti stesso. Di Cavallina, non ancora apertamente chiamato in correità dal Mutti, si sa peraltro che era stato detenuto assieme a Battisti nel carcere di Udine : posto che il primo era

un detenuto politico ed il secondo un criminale comune, l'amicizia fra i due non poteva vedere Battisti come trainante del secondo, ma solo il contrario.

3) I sopralluoghi effettuati dal Mutti a Udine, per controllare le indicazioni dei luoghi, date dal Battisti, esatt[illegible] e le vie di fuga. furono raggiunte e s[illegible] in modo da rendere p[illegible]

4) la scelta del "luogo sufficientemente appartato a Grado" dove piazzare la tenda per i pernottamenti necessari;

5) La partenza da Milano tre giorni prima, a bordo della Fiat del Lavazza, di quest'ultimo con Mutti e Migliorati, che pernottano a Grado.

6) L'arrivo successivo del Battisti, che aveva con sè la borsa contenente le armi ed il materiale per il trucco (due pistole Glisenti 7, 65, una Glisenti 10, 20, un revolver cal .22 , barbe finte e parrucche.

7) Un ultimo sopralluogo compiuto nei due giorni precedenti l'omicidio Santoro , per verificare l'esattezza delle informazioni avute e l'ora esatta in cui il Maresciallo usciva di casa.

8) Le due auto rubate dal Mutti e dal Battisti la sera prima dell'omicidio: una Simca 1000 e una Simca 1300, lasciate nelle vicinanze del carcere.

9) Il trasporto di un canotto, legato sulla vettura dal Lavazza, al fine di non destare sospetti e di camuffare così l'auto per quella di due qualsiasi bagnanti, lasciata alla periferia della città.

10) Le modalità esatte con cui le due auto rubate furono raggiunte e spostate la mattina dell'omicidio, in modo da rendere più agevole la fuga, data la presenza di un'aiuola spartitraffico che ostacolava l'inversione di marcia.

11) Le modalità esatte dell'omicidio, con la coppia Battisti-Migliorati abbracciata per circa dieci minuti, ad alcuni metri di distanza dal cancello della palazzina del Santoro, mentre il Mutti e il Lavazza aspettavano in macchina l'arrivo della vittima. Battisti che si stacca improvvisamente dalla Migliorati , si avvicina di corsa al Santoro, lo colpisce con un primo colpo alla spalla e con altri due colpi , quasi a bruciapelo, quando ormai il Maresciallo è già a terra.

12) la corsa del Battisti e della Migliorati verso la Simca 1300, che si era appena spostata verso il centro della strada. La partenza di tutti e quattro. L'arrivo sul viale della circonvallazione. Il cambio della macchina, la svestizione dei trucchi (baffi e barba color castano del Battisti; parrucca rossiccia della Migliorati, parrucca nera del Lavazza). L'arrivo alla stazione di Palmanova dove il Battisti scende, portando con sè la borsa delle armi e dei trucchi.

Tutti i particolari sopra indicati verranno confermati dal Mutti nei successivi interrogatori, con qualche lieve variazione relativamente ai punti 2,5,12 e con l'aggiunta al nucleo operativo della Spina, la cui identificazione comporterà anche una specificazione del diverso ruolo assunto dal Masala Sebastiano e dal [redacted] Cavallina.

Il 23 aprile 198[illegible]

Interrogato il 16.2.1982 dal G.I. di Udine, Mutti ripete quanto già detto al G.I. di Milano: che la decisione partì dal Battisti, che il Bergamin si incaricò con quest'ultimo di approfondire le notizie sul Maresciallo; che nelle riunioni si discusse se accettare o meno il progetto, (che era nato come omicidiario), "non tanto sotto il profilo morale o umanitario, quanto piuttosto sotto il profilo degli effetti di un'azione di tal genere, nuova per il gruppo" (pag. 5). Precisa poi i motivi della scelta del nucleo operativo: "io conoscevo bene la zona, la Migliorati (unica ragazza del gruppo) aveva una funzione ben precisa che in seguito indicherò, il Battisti conosceva personalmente il Santoro e il Lavazza era un buon guidatore". Ripete che il Bergamin aveva avuto un ruolo solo decisionale e aggiunge che al Masala era stato affidato il ruolo di rivendicare l'azione. Spiega i motivi per cui furono scelte due Simca, precisa che le stesse furono messe in moto con due forcine per capelli. Ancora, ripete come il nucleo operativo si truccò, descrivendo l'abbigliamento del Battisti e del Lavazza (blue jeans e maglietta) e della Migliorati (gonna e camicetta). Riferisce infine che lui e la Migliorati erano armati delle due pistole 7, 65. il Lavazza del revolver cal 22 e il Battisti

della Glisenti data dal Fiorina. Aggiunge infine che il volantino rivendicativo fu preparato il giorno successivo in casa del Bergamin e che la Parra, erroneamente arrestata e poi prosciolta, era a loro totalmente estranea e sconosciuta.

Il 23 aprile 1982, Mutti viene risentito dal P.M. di Udine. Conferma ancora una volta con richiami espressi quanto già detto allo stesso magistrato e al G.I. di Milano. Modifica il racconto relativamente ad un solo particolare: mentre negli interrogatori dell'8 e del 16 febbraio aveva dichiarato di aver trascorso una notte a Cervignano, pernottando in un dato albergo e tornando il giorno successivo a Milano (il viaggio era stato determinato dalla necessità di effettuare un sopralluogo preparatorio a Udine), nell'interrogatorio del 23 aprile Mutti precisa invece che quella sera cenò in un ristorante di Cervignano, ma non vi pernottò, facendo invece ritorno a Milano con la propria autovettura. Benchè la difesa degli imputati chiamati in correità, sia di diverso avviso, a parere della Corte, trattasi di un particolare del tutto trascurabile, dal quale non si può far discendere l'inverosimiglianza dell'intero racconto. La precisazione è probabilmente determinata da un errore di memoria, più che comprensibile data la mole delle dichiarazioni rese da questo collaboratore di giustizia. Nè la difformità incide sulla responsabilità degli altri imputati da lui chiamati in correità, posto che il Mutti ha sempre riferito che in quell'occasione egli era solo, che abbia o no pernottato in quell'albergo.

Dell'omicidio Santoro il Mutti parla ancora nell'interrogatorio reso il 15.6.1982, ma limitandosi a confermare quanto già detto (la decisione omicidiaria fu presa da tutto il gruppo, a seguito di un incontro avvenuto circa dieci giorni prima dell'omicidio a Verona, tra Bergamin e Cavallina, incontro nel quale quest'ultimo "confermò le notizie già in nostro possesso sul conto del Maresciallo e che egli stesso aveva esposto, almeno in parte, nelle pubblicazioni relative alla sua esperienza carceraria" (pag. 7 retro). Anche senza una precisa accusa, Mutti riferisce che "dopo l'omicidio Santoro sicuramente il fatto venne commentato con il Cavallina" , ma non ricorda tuttavia in quali termini, nè gli risulta che egli abbia censurato o criticato il loro comportamento.

Se fino a questo momento Mutti cerca di non esporre troppo il Cavallina, ciò è dovuto esclusivamente alla volontà di non coinvolgere un'altra persona che, fino ad ora voleva proteggere perchè aveva dato un contributo isolato ed episodico al fatto. Si tratta di Marisa Spina, della cui figura, come si è già detto, Mutti inizia a parlare solo dopo il 2.5.1983, in quella che è la fase conclusiva, completa e finalmente liberatoria della sua collaborazione.

Nel suddetto interrogatorio, Mutti , oltre a confermare quanto già detto, aggiunge che alle discussioni prese parte anche il Cavallina. Questi insistette con il Battisti perchè l'azione fosse omicidiaria (circostanza che, come vedremo , il Cavallina confermerà nella sua confessione). Indica poi nella amica del Cavallina "la ragazza pulita" voluta dal

Battisti e reperita dal Cavallina stesso, che aveva il preciso compito di riportare a Milano le armi usate per l'azione. La Spina viene descritta come "amica del Cavallina" e della stessa vengono forniti dati utili per l'identificazione: originaria di Genova, già in contatto con il Cavallina per i suoi interessi carcerari, presente nell'ultima riunione operativa a casa del Cavallina a Verona; abitante a Milano in una zona compresa fra due piazze non lontane tra di loro (piazza 8 novembre e Piazza Maria Adelaide di Savoia); convivente di un certo Giangiotto (o nome similare), anch'egli di origine ligure, alto, magro, di circa 28/30 anni all'epoca, partecipante a gare agonistiche di canoa. L' "amica del Cavallina" viene indicata come una 24/25 enne, corporatura minuta, capelli biondi, lenti a contatto. Mutti dichiara che ebbe occasione di andare a casa della ragazza , unitamente a Masala Sebastiano e a Battisti, che normalmente la frequentavano.

Per quanto riguarda la dinamica dell'azione omicidiaria, inserisce dunque anche la ragazza tra i partecipanti , precisando che pure lei fu trasportata sull'auto del Lavazza tre giorni prima del fatto. Spiega poi che il Battisti li aveva raggiunti in un secondo tempo, in quanto si era recato con il Cavallina a fare esercitazioni nelle grotte di Avesa, vicino a Verona, con la pistola Glisenti datagli dal Mutti e proveniente dal Fiorina.

Le armi, portate nella borsa del Battisti, furono seppellite nei pressi della tenda. La sera prima del delitto, si recarono tutti, compreso il Battisti e la

"amica del Cavallina" a rubare le due Simca, che poi vennero sistemate nei luoghi sopra già indicati. Compiuto l'omicidio, il nucleo composto da Mutti, Battisti, Lavazza e Migliorati trasbordò dalla prima alla seconda vettura predisposta per la fuga e arrivò al retro della stazione ferroviaria, dove era stata lasciata l'"amica del Cavallina" quella stessa mattina, provenendo dal campeggio . Alla stessa fu consegnata la borsa contenente le armi ed il trucco usato nell'azione. La ragazza aveva il compito di trasportarle in treno a Milano, mentre il gruppo, recuperata la vettura del Lavazza con il canotto sul tetto, si recava alla stazione di Palmanova. Qui il Battisti era sceso, per raggiungere Milano in treno. Secondo i piani, prosegue Mutti, il Masala avrebbe dovuto attendere a Milano l'arrivo della ragazza, prima di effettuare la rivendicazione dell'attentato. E' noto peraltro che una rivendicazione arrivò all'Ansa di Venezia alle 13,10 di quel giorno ed il Masala nega di aver mai fatto detta rivendicazione.

Nell'interrogatorio del giorno successivo il Mutti riconosce in fotografia la amica del Cavallina come Marisa Spina e dichiara di ricordare in quel momento , apprendendo il nome, che in effetti la ragazza che si recò con loro a Udine e ritirò le armi dopo l'omicidio si chiamava Marisa.

Ulteriori conferme del racconto già effettuato, vengono fornite da Mutti nell'interrogatorio del 26.10.1983, nei dibattimenti di primo e di secondo grado, poi annullati e nel presente dibattimento di

rinvio (trascrizioni pagg. 6 e segg. e 25 e segg.), soprattutto con riferimento al ruolo della Migliorati e della Spina.

Queste in sintesi ed in ordine cronologico le dichiarazioni rese da Mutti con riferimento al delitto in esame. Si tratta di chiamate in correità dirette, cioè fatte da un imputato che ha vissuto personalmente quell'episodio e che si autoaccusa in ordine allo stesso, quando a suo carico non esiste nulla di compromettente. Egli non ha mai ritrattato quanto dichiarato. La sua chiamata in correità possiede tutti i requisiti indicati nella parte generale di questa sentenza: spontaneità, costanza (è inutile soffermarsi ancora sui motivi che hanno indotto il Mutti a tacere , in un primo momento, i nomi di due complici), narrazione particolareggiata. L'imputato inizia a parlare dell'episodio , quando nessuna prova vi è contro di lui, tanto che il procedimento penale aperto a suo tempo presso la Procura di Udine si era poi concluso con una sentenza di proscioglimento. A nulla, in questa fase, può convenirgli di mentire o di calunniare persone innocenti, in quanto ciò lo esporrebbe al rischio che altri compagni - nel frattempo catturati e divenuti collaboratori di giustizia - diano degli stessi fatti una versione contrastante. La qual cosa comunque determinerebbe per lui la perdita di qualunque beneficio previsto dalla legge sui "pentiti".

Per quanto concerne i **riscontri obiettivi**, si ricorda il ritrovamento delle due Simca rubate, con relative forcine usate per la messa in moto (la data del furto, le caratteristiche delle manomissioni

effettuate, sia sull'impianto elettrico che sulle serrature, sono del tutto compatibili con la descrizione effettuata da Mutti. Quanto al luogo del ritrovamento, si ricorda che, relativamene alla Simca 1100, lo stesso non corrisponde a quello indicata dal Mutti. Tutttavia, come è stato rilevato nei precedenti gradi di giudizio, i danni al fanalino e al paraurti riportati dall'auto, la mancanza di un plaid, di una borsa da ginnastica e di carte stradali, la testimonianza del maggiore Ganzer, allora Comandante del Reparto carabinieri di Udine, che ha fatto presente come nei pressi del luogo di rinvenimento si trovasse un accampamento di zingari, nonchè un istituto ospitante una comunità minorile particolarmente "turbolenta" e che la zona era frequentata da delinquenza "spicciola", sono tutti elementi che fanno ritenere che altri si sia impossessato della Simca, dopo che questa era stata abbandonata dal nucleo operativo, lungo la via di fuga, e, ancora, costituiscono risultati obiettivi le confessioni, ricche di particolari concordanti, fatte da Masala e da Cavallina; le dichiarazioni di Barbetta, Tirelli, Berzacola, su cui in seguito ci si soffermerà; le risultanze delle indagini di P.G. e della perizia balistica; le testimonianze raccolte nell'immediatezza del fatto.

Da queste ultime emergono riscontri in ordine alla presenza di una coppia abbracciata nei pressi dell'abitazione del Santoro, di una Simca bianca in attesa con altri due giovani a bordo di fronte alla fermata dell'autobus, e , ancora, in ordine alla successione dei colpi di pistola, alla manovra di retromarcia e quindi alla fuga del quartetto in direzione della stazione ferroviaria, ecc.. La

deposizione resa in istruttoria dal teste Ronco conferma poi che vi fu almeno un sopralluogo da parte di alcuni dei materiali esecutori del delitto, alla vigilia dello stesso , probabilmente per saggiare le reazioni del Maresciallo in circostanze analoghe a quella in cui sarebbe scattato l'agguato. Ha riferito infatti il Ronco che la mattina del 5 giugno, poco dopo le 7, 30, si era recato a prelevare il Santoro con il quale aveva appuntamento. Nel tratto di strada percorso a piedi in compagnia del sottoufficiale per recarsi al carcere, più o meno nel punto in cui il giorno seguente sarebbe stato commesso il delitto, aveva notato una coppia abbracciata. L'ora e il luogo l'avevano insospettito , tant'è che aveva richiamato l'attenzione del Santoro e si era voltato verso di loro potendo così notare che i due, che avevano smesso di scambiarsi effusioni, li stavano osservando. (cfr. cart. 10, vol. 8, fasc. 1, pag. 76).

Se si raffrontano poi le foto/segnaletiche (cfr. Identikit in cart. 10, vol. 8, fasc. 1, pag. 24; fotosegnaletiche in cart. 9, vol. 1, fasc. 1, pagg. 275 e 276, nonchè pag. 698) dei quattro esecutori materiali indicati da Mutti (Lavazza, Battisti, Mutti , Migliorati), considerando altresì i camuffamenti che Mutti ha indicato essere stati usati nell'occasione, con le numerose e concordanti descrizioni dei testimoni oculari, si può rilevare una notevole corrispondenza tra di esse.

Inoltre è un fatto comunque coperto da un giudicato che la banda armata denominata PAC esistesse e operasse nella Lombardia e nel Veneto. I collaboratori

di giustizia Barbone e Galati (cfr. sent. C Ass. App. Milano 8.6.83, pag. 269), ebbero modo di assistere alla nascita e alla fine dei PAC, e di riferire ai giudici della stessa. In particolare il Galati racconta dei suoi incontri a Verona con il Cavallina, tra il maggio e il settembre del 1979, quale emissario delle BR, che erano rimaste impressionate favorevolmente dallo sviluppo di quella campagna sul "carcerario", che aveva avuto, appunto, lo sviluppo più eclatante con l'omicidio Santoro.

Il delitto di cui al capo 46 è aggravato dal fatto di essere stato commesso contro un Pubblico Ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni, nonchè dell'aver agito con premeditazione, dopo averne studiato le abitudini, tendendo alla vittima un agguato mentre si portava dalla propria abitazione al carcere di Udine ove prestava servizio. Tale circostanza aggravante è dimostrata oltre che dalle ammissioni del Mutti, anche da quelle del Cavallina e del Masala Sebastiano. Cavallina, come già si è detto, era stato detenuto a Udine nel carcere dove il Maresciallo Santoro svolgeva le sue funzioni, dal 12.2.1977 al 24.8.1977. Nell'agosto 1977 si era rotto un braccio ed era stato ingessato male e frettolosamente, tanto da rimanere parzialmente invalido. Queste notizie vengono fornite dallo stesso Cavallina nel suo libro "Lager di Stato", pubblicato tre mesi dopo l'omicidio Santoro, in cui sono raccolti anche articoli scritti nel 1977, quale quello del 5.3.1977, ove l'autore informa che il carcere di Udine sarà destinato a carcere di rigore, per i "ribelli", i "terroristi" e i "politici". Egli ne descrive dettagliatamente l'organizzazione interna,

sottolineando anche una "certa efficienza nazista nell'organizzazione dei servizi". Nello stesso libro (allegato agli atti al vol. I), il Cavallina lamenta come nella campagna delle BR, il "settore carcere" sia il più trascurato e come si noti una certa inefficienza nella lotta armata, fatto che dà "via libera ai sistemi [illegible] di annientamento", per cui invita i compagni ad un [illegible] "salto di qualità" che potrà favorire la "crescita" della lotta. Qualche pagina più avanti si parla anche dettagliatamente del Maresciallo, che dice a Cavallina in carcere: "Lei è segnalato come un cattivo elemento" e, con un pretestuoso ordine di ufficio, fa slittare un processo per pestaggi avvenuti in carcere. In altri passaggi del libro, il Cavallina teorizza come l'attacco debba svolgersi contro il carcere di Udine. I suddetti richiami al libro scritto da Cavallina sono indubbiamente significativi della lunga e accurata premeditazione che ha preceduto l'omicidio Santoro. Lo stesso Cavallina, nel dibattimento di secondo grado annullato e nel presente dibattimento, ha ammesso la sua responsabilità nella scelta dell'obiettivo Santoro e nella predisposizione della "inchiesta" sulla vittima designata, inchiesta che fu eseguita materialmente dal Battisti e secondo la quale il Santoro si era reso responsabile anche di un reato contro l'amministrazione statale, essendosi fatto costruire una villa su un terreno destinato a campo da gioco per i detenuti. La fondatezza o meno di tale accusa non venne controllata da alcuno dei membri del gruppo, ritenendosi che vi erano già motivi più che sufficienti per punire con la morte il maresciallo Santoro in nome della giustizia proletaria. Significativa è, a questo proposito, la deposizione del teste Mezzogori Giovanni, confermata

anche in questo dibattimento (pag. 364 trascr.) , secondo cui gli autori del delitto, dopo aver sparato, gli passarono vicino ad alta velocità e uno di loro lo salutò con pugno chiuso.

L'omicidio, quindi, premeditato e programmato come una esecuzione, fu come tale attuato con soddisfazione esplicita per il fatto compiuto, così come emerge anche dai volantini rivendicativi allegati agli atti.

Passando ad esaminare la responsabilità dei singoli autori del reato, va subito ricordato che **MUTTI** e **CAVALLINA** sono pienamente confessi, onde la loro responsabilità in ordine ai capi 46, 47, 48, 49 non può che essere affermata.

La responsabilità penale di **BERGAMIN** , sotto il profilo del concorso morale, emerge oltre che dalle dichiarazioni di Mutti e di Masala Sebastiano (secondo il quale l'omicidio era stata una azione "del gruppo" - cfr. dib. I grado annull. pag. 298), anche da una serie di fatti obiettivi: la sua amicizia con il Cavallina e con gli altri membri dei PAC, la sua partecipazione alle riunioni della banda, la sua preparazione politica che ne faceva l'interlocutore preferito del Cavallina, la sua specializzazione nella stesura e ciclostilazione dei volantini rivendicativi, la sua assenza da scuola nei tre giorni seguenti l'omicidio, nei quali appunto detti volantini vennero compilati e distribuiti. Mutti, nell'interrogatorio dell'8.2.1982 ha affermato che Bergamin avrebbe chiesto informazioni sul maresciallo Santoro a Cavallina. Berzacola conferma le

dichiarazioni del Mutti su Bergamin, ricordando al G.I di Milano alcune dichiarazioni fatte da questi, dal Battisti e dal Lavazza nel periodo in cui erano suoi ospiti a Cisano, nell'autunno inverno 1981 riferendo al G.I. di Verona di averlo conosciuto tramite la Cavattoni, ragazza del Cavallina, a casa di quest'ultima.

Tirelli, nel suo memoriale agli atti e nell'interrogatorio al G.I. parla del Bergamin come uno dei frequentatori abituali della casa del Cavallina , nonchè come uno dei fondatori del gruppo dei PAC . Egli riferisce di averlo visto presente ad una discussione che si tenne a Verona, nei pressi dell'abitazione del Cavallina, alla quale parteciparono Mutti, Battisti, forse Masala S . e Bergamin unitamente ad una ragazza a lui sconosciuta. Egli venne invitato a mettersi in disparte "dal momento che dovevano parlare di cose loro"; dopo un pò il gruppo si sciolse e venne raggiunto da Mutti, Cavallina e Battisti. Mentre si avviavano insieme al Bar, sentì costoro che parlavano di Udine e ricorda che il tono della conversazione era molto serio; il che lo indusse a pensare che parlassero di qualcosa di molto importante. Quando apprese la notizia dell'omicidio Santoro, rivendicato dai PAC, si ricordò di quel fatto verificatosi pochi giorni prima ed ebbe il forte dubbio che le persone incontrate in quella occasione potessero essere responsabili dell'omicidio.

Bergamin dunque partecipò fin dall'inizio alle riunioni e alla decisione dell'omicidio Santoro , scrisse e distribuì il volantino di rivendicazione (il

che costituisce riprova ulteriore della sua volontà di adesione al progetto omicidiario e non al semplice ferimento): avendo egli contribuito con la sua espressione di volontà alla formazione della volontà comune, si è dunque pienamente verificato il suo concorso morale del reato.

Le dichiarazioni rese da Mutti in ordine alla partecipazione del **BATTISTI** all'omicidio del maresciallo Santoro trovano conferma sia nelle risultanze del procedimento penale aperto ad Udine, sia nelle dichiarazioni di numerosi altri imputati.

Quanto al primo aspetto, si richiamano le già citate e concordanti testimonianze fornite dai testi oculari - e confermate all'odierno dibattimento - in ordine alla falsa coppietta che attendeva vicino alla fermata dell'autobus la mattina del delitto.

teste Menegon: la donna , dall'apparente erà di 18-20 anni, corporatura normale, alta circa m.1,60, capelli corti e rossicci, vestiva una maglietta di colore giallo chiaro e una gonna di colore bianco-beige;

teste Pagano: la donna era alta 1,60, 1, 65 corporatura snella, capelli rosso vivo, corti e ondulati. L'uomo era leggermente più alto, snello, età sui 25 anni, capelli scuri e leggermente ricci, viso regolare, carnagione chiara;

teste Suriano: la donna aveva i capelli rossi di media lunghezza, era alta circa 1,60, 1,65 e l'uomo a lei abbracciato poteva essere 5 o 6 centimetri più alto;

teste Zampieri: la donna era di statura bassa e l'uomo era di poco più alto di lei; lui sarà stato alto 1,65, corporatura piuttosto robusta, barba scura e folta e abbondante;

teste Linassi: la donna era giovane, capelli rossi, corporatura regolare , statura bassa; il giovane leggermente più alto della donna, corporatura regolare, barba folta non lunga, capelli scuri;

La corrispondenza tra le suddette descrizioni, le fotosegnaletiche e il racconto di Mutti appare quanto mai eloquente. Basti pensare che il Battisti, allora ventiquattrenne, secondo il racconto di Mutti , si era nell'occasione applicato barba e baffi finti color castano . Dal cartellino segnaletico, acquisito nel presente giudizio, risulta inoltre essere alto m. 1,70, e cioè pochi centimetri più della Migliorati (alta m. 1,65 con le scarpe - cfr. cartellino dattiloscopico in atti).

Che il Battisti e la Migliorati fossero i protagonisti della messinscena antecedente al delitto, emerge anche dalle dichiarazioni di Berzacola, il quale, a più riprese, diede ospitalità ad esponenti dei PAC e, in una di tali occasioni, nell'autunno inverno 1981, ebbe modo di sentire da Battisti, Lavazza e Bergamin delle battute sui baci che in una certa occasione il Battisti e la Migliorati si erano scambiati, come se fossero fidanzati.

Come già si è detto, inoltre, il Tirelli ha indicato anche il Battisti tra le persone che ebbe ad incontrare a Verona poco prima dell'omicidio e che sentì parlare, in tono assai serio, di un'azione ad Udine.

Acquista poi rilevanza determinante nel del complesso probatorio la dichiarazione resa dalla Barbetta sia in istruttoria, sia nel giudizio annullato, che, nel presente dibattimento: fu il Battisti stesso a confessarle la sua partecipazione all'omicidio del maresciallo Santoro, dicendole "quale effetto fa vedere uscire il sangue" da un uomo colpito. (pag. 75, trascr. dib. II grado annull.). Il Battisti, all'epoca, era molto amico della Barbetta, che lo ospitava anche in casa sua; era unanimemente riconosciuto come personaggio importante dei PAC, era amico del Cavallina (il quale, nel presente dibattimento, ha riconosciuto che uno degli autori del delitto, il quale non poteva essere altri che il Battisti, era stato detenuto come lui nel carcere di Udine) . Al Battisti era riconosciuta una certa disinvoltura , derivantegli dalla passata esperienza di criminalità comune: nessun motivo avrebbe dunque avuto per vantarsi davanti alla Barbetta - come sostiene la difesa - di un'azione non compiuta.

Tutte le suesposte considerazioni inducono a ritenere provata la responsabilità penale del Battisti, quale esecutore materiale dell'omicidio in questione.

Per quanto concerne la partecipazione del **LAVAZZA** all'episodio delittuoso di cui ci stiamo occupando, deve rilevarsi anzitutto come il Mutti lo abbia sempre

indicato alla guida dell'autovettura usata per l'omicidio, scelto con tale compito in considerazione delle sue qualità di abile guidatore. Le foto/segnaletiche del Lavazza concordano pienamente con le descrizioni che i testi, e in particolare la Trentin e la Nigris, fanno dei due giovani che attendevano in macchina mentre la coppietta abbracciata aspettava il Santoro. Mutti sin dall'8 febbraio dichiarò che il Lavazza aveva messo una parrucca nera per nascondere la vistosa stempiatura; e, in effetti, la fotosegnaletica del Lavazza attesta una rilevante stempiatura, mentre i testi parlano di capigliature scure, folte e di media lunghezza.

Inoltre, proprio nei giorni che coincidono con la ricostruzione dei fatti operata da Mutti , Lavazza risulta assente dal lavoro (dal 3 al 7 giugno compreso)

.

Che il Lavazza fosse uno dei fondatori dei PAC risulta pacificamente dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello , nel processo Torregiani,passata in giudicato. Già si è parlato della sua esperienza in fatto di armi, al punto d'aver attrezzato la sua cantina a poligono di tiro; già si è messo in luce che il Lavazza aveva partecipato alle azioni e alle decisioni relative ad azioni del gruppo. Non si vede dunque per quale motivo il Lavazza avrebbe dovuto essere escluso dalla partecipazione ad una azione, quale quella relativa all'omicidio Santoro, così significativa ed importante per la banda armata PAC. Tale argomento di ordine logico , in assenza di qualsiasi elemento che possa in qualche modo infirmare il valore della chiamata di correità del Mutti - sulla cui attendibilità ci si è

a lungo soffermati - si unisce agli altri riscontri ed induce la Corte a ritenere provata la responsabilità di Lavazza relativamente ai delitti contestatigli.

Enrica **MIGLIORATI** viene indicata da Mutti come componente del nucleo operativo fin dall'interrogatorio reso al P.M. di Roma il 28.1.1982. Il suo ruolo risponde all'esigenza di giustificare la presenza del Battisti nei pressi del carcere ed in ora presta del mattino, fino al momento in cui Santoro comparirà e potrà quindi scattare la fase finale dell'azione, e cioè l'omicidio. Solo simulando effusioni tipiche di una coppietta di fidanzati c'è la probabilità che l'agguato non venga scoperto, prima di essere portato a termine.

La versione di Mutti, trova conferma in una numerosa serie di riscontri obiettivi, che non sono minimamente inficiati dall'alibi - del tutto inattendibile - addotto dall'imputata.

E' pacifico, anzitutto, che del 'commando' facesse parte anche una donna: lo raccontano senza ombra di dubbio , quasi tutti i testi interrogati in istruttoria , alcuni dei quali (Ardizzone, Menegon) descrivono anche l'abbigliamento tipicamente femminile della stessa. Una voce di donna, che grida al compagno "dai, dai sbrigati" , nel momento della fuga, viene anche sentita dal teste Del Toso (dib. rinvio, pag. 369 trascr.) : il che porta ad escludere che potesse trattarsi di un uomo, appositamente camuffato. Inoltre, sul luogo del ferimento di Santoro venne ritrovato immediatamente dopo il fatto un orecchino a ciondolo, da inserirsi nel lobo dell'orecchio. La presenza di una donna nel gruppo

che ha portato a termine l'omicidio costituisce un gravissimo indizio a carico della Migliorati, che sappiamo essere , nel giugno 1978, l'unico membro femminile dei PAC, così come riferiscono Barbetta, Tirelli e Galati (è appena il caso di ricordare che la Barbetta era allora considerata una semplice simpatizzante o fiancheggiatrice, tanto che, nella successiva vacanza da tutti trascorsa in Sardegna nell'estate 1978 , veniva fatta allontanare quando si verificavano riunioni della banda armata).

Altro serio elemento di prova nei confronti della Migliorati è costituito dall'età, dalla statura, dalle caratteristiche somatiche della ragazza descritta dai vari testimoni sentiti in istruttoria (Menegon, Galateo, Pagano, Zampieri, Ardizzone , Linassi, Nigris, Melchior, Suriano) . Dalle suddette testimonianze, in parte riportate nel corso dell'esame della posizione processuale del Battisti, emerge la figura di una ragazza bassa , di m. 1,60/1,65 di altezza, con scarpe piatte, con capelli rossi (forse, dice il teste Ardizzone, una parrucca), viso tondo, con tendenza all'ovalità verso il mento. E, dalle fotografie in atti, nonchè dal cartellino dattiloscopico relativo alla Migliorati (cart. 9, vol. 1, fasc. 1,pagg. 276 e 698) emerge che la Migliorati, raffigurata a fianco di un metro lineare, raggiunge m. 1, 65 calzando zoccoli con suola di legno di notevole spessore e tacchi; il suo volto viene qualificato "poligonale", così come descritto dalla teste Nigris nella ricognizione fotografica; e, inoltre, sappiamo dal Mutti (che quando riferisce tale particolare è certamente ignaro del

contenuto delle deposizioni testimoniali raccolte dalla P.G. e dagli inquirenti udinesi) che il giorno del delitto la Migliorati indossava una parrucca rossa.

Il fatto che i testi Galateo e Gesuato forniscano una versione per qualche particolare difforme dalle altre, , non toglie forza probatoria all'insieme delle risultanze testimoniali: sia per la concordanza sostanziale delle numerosissime testimonianze sopra citate; sia perchè, come è ben noto, è assai facile che di uno stesso episodio i testi oculari possano avere avuto una percezione non perfettamente corrispondente alla realtà; sia infine perchè proprio alcuni differenti particolari riferiti possono trovare una logica spiegazione in altre risultanze processuali: ad esempio, il fatto riferito dal teste Gesuato (cart. 9, vol. II, fasc. 1, pag. 86) che avrebbe forse visto una donna all'interno dell'autovettura e non fuori dalla stessa, viene dal teste spiegato con la circostanza che la persona seduta sul sedile posteriore della Simca portava i capelli lunghi lisci: la qual cosa è confermata anche dalla teste Suriano (ibidem, pag. 75) , che pure riferisce senza ombra di dubbio ad una figura maschile il possesso di capelli lunghi.

A chiamare in causa la Migliorati, oltre al Mutti, vi è anche la Barbetta. Come già si è riferito parlando della responsabilità di Battisti, tale coimputata ha raccontato direttamente ed in più occasioni (anche in fase dibattimentale) all'autorità giudiziaria le confidenze che aveva ricevuto dallo stesso Battisti, sia in ordine alla propria responsabilità, sia, benchè implicitamente, in ordine alla responsabilità della

Migliorati. Pare utile riportare integralmente il contenuto dell'interrogatorio reso il 12.5.1982 dalla Barbetta al Giudice Istruttore di Verona e dallo stesso riportato in un telegramma inviato al collega di Udine (cart. 9, vol. III, fasc. 1, pag. 303): "Quanto all'omicidio Santoro, nulla so di diretto. Posso solo dire che, nella primavera 1979, parlando con Battisti Cesare, questi nel dirmi l'effetto che faceva uccidere una persona, fece riferimento all'omicidio Santoro, indicando se stesso come uno degli autori; tra i complici sarebbe stata la Migliorati Enrica, perchè il Battisti, nel parlare del fatto, fece un'esplicita allusione a lei, dalla quale capii che la donna vi aveva partecipato".

Prima di effettuare una verifica dell'attendibilità dell'alibi fornito dalla Migliorati, pare opportuno ricordare che la stessa era stata raggiunta dai primi indizi in ordine alla sua partecipazione all'omicidio Santoro allorchè, in data 4.10.1979, la Questura di Milano aveva trasmesso a varie autorità giudiziarie, tra cui quella udinese, un rapporto che prendeva in esame vari episodi delittuosi ascrivibili ai PAC e riferiva la notizia, appresa da fonte fiduciaria, secondo cui all'uccisione del Maresciallo avrebbero preso parte, fra gli altri, il Mutti e la Migliorati. Agli stessi la Procura della Repubblica di Udine inviava il 20.2.1980 una comunicazione giudiziaria.

Il 26.2.1980, la Migliorati nominava propri difensori di fiducia gli avvocati Roberto Maniacco del foro di Gorizia e Gabriele Fuga del foro di Milano.

Assai singolare è il fatto che l'avv. Maniacco, già in data 7.2.1979, aveva cercato di ottenere dal G.I. di Udine il rilascio degli atti relativi al procedimento a carico di Parra Gabriella, imputata di partecipazione all'omicidio Santoro. La motivazione che il difensore fornisce a sostegno della sua istanza è talmente inconsistente, da far ritenere a questa Corte che [illegible] l'unica finalità dell'avvocato fosse quella di entrare in possesso degli atti di ricognizione personale e delle testimonianze, al fine di verificare se vi fossero in concreto per la Migliorati motivi per temere una incriminazione. L'avv. Maniacco chiede infatti "al magistrato autorizzazione al rilascio di copia : 1) degli atti di inequivoca positiva ricognizione; 2) della sentenza di proscioglimento , e ciò per produrre detta documentazione giurisprudenziale in procedimento presentante analoga struttura" . A prescindere dalla considerazione che in genere una sentenza istruttoria, costituisce (un bel poco rilevante) precedente giurisprudenziale, non essendo suscettibile di passare in giudicato, singolare è il fatto che , nel caso in esame, la motivazione della sentenza non si basava certamente su argomentazioni giuridiche ,bensì unicamente sui risultati di fatto di ricognizioni e testimonianze aventi esito negativo, che nessun rilievo possono avere su altri procedimenti, riguardanti altri imputati e altri testi. Tanto più che il procedimento cui fa riferimento l'avvocato Maniacco nella sua istanza, come egli stesso riferisce, riguarda un imputato, accusato di violenza carnale, e non di omicidio, e che, inoltre, l'imputazione si fonda in tal caso su "inequivoca positiva ricognizione", come lo

stesso difensore definisce la prova dell'accusa, mentre nel caso della Parra, la ricognizione aveva avuto esito differente.

Con sentenza 24.7.1981 (in vol. 9, cart. 9, fasc. 1, pag. 860) il Giudice Istruttore di Udine prosciogliева la Migliorati, il Mutti e il Fatone per non aver commesso il delitto di omicidio nei confronti del Maresciallo Santoro. Si legge nel provvedimento che il proscioglimento è motivato dal fatto che nessuna delle "numerose persone esaminate" aveva riconosciuto il Mutti tra le persone effigiate nelle fotografie esibite, come colui che avrebbe sparato al Maresciallo (ed in effetti, secondo la ricostruzione operata da tale imputato, non lui , bensì il Battisti ebbe tale ruolo). Quanto alla Migliorati, invece, "avendo tutti dichiarato di non essere in grado di riconoscere la donna, anzi alcuni presumono che anche il secondo omicida fosse un uomo camuffato da donna, e avendo tutti fornito una descrizione di essa - piccola e minuta - che non si attaglia alla Migliorati - alta e robusta - non si è proceduto allo stesso mezzo istruttorio nei confronti dell'indiziata". Nei confronti del Fatone, cui veniva attribuito il ruolo di guidatore dell'autovettura utilizzata per la fuga - il proscioglimento si giustifica con l'esito negativo della ricognizione fotografica (ed in effetti , in tal caso sappiamo che non di Fatone si trattava, bensì di Lavazza).

Limitandoci all'esame della posizione della Migliorati, si rileva che l'unico mezzo istruttorio di cui parla la sentenza è la ricognizione fotografica.

Nella stessa cartella n. 9 è contenuta la fotografia segnaletica della Migliorati , di cui già si è parlato, effettuata dalla Legione dei Carabinieri di Udine. In tale foto, scattata nel 1979 - come risulta a f. 7 del rapporto CC di Udine 7.10.1980 allegato in cart. 9 - la Migliorati appare di costituzione media, non robusta, semmai magra e di altezza non superiore al m. fra 1,60 e poichè la linea superiore della testa non supera la linea segnaletica del m. 1,65 e la ragazza indossa degli zoccoli del tipo ortopedico-ospedaliero , che la alzano di almeno cm. 5, come è visibile ictu oculi dalla stessa foto.

Nè a diversa conclusione può giungersi sulla scorta della fotografia prodotta dalla difesa nel presente dibattimento, che raffigura la Migliorati con la sorella Sonia: le due ragazze si trovano infatti su di un terreno erboso ; Sonia è in primo piano rispetto alla Enrica , che, stando arretrata, la tiene con un braccio; la fotografia taglia parte delle gambe della Sonia e lascia invece intravedere le caviglie della Enrica, onde è da presumersi che l'altezza delle sorelle sia suppergiù la stessa e che l'impressione di maggiore altezza di Enrica rispetto a Sonia sia dovuta esclusivamente ad una leggera pendenza del terreno e alla diversa prospettiva in cui si pongono le due figure rispetto a chi effettua la fotografia. E questa Corte d'Assise, avendo esaminato come teste nel presente dibattimento Sonia Migliorati, potendo così verificarne la struttura minuta e la statura al di sotto della media, deve desumere che anche la Enrica, benchè leggermente più robusta, desse nell'insieme la stessa sensazione a chi la osservava,

così come è avvenuto per la maggior parte dei testimoni. Ad analoghe conclusioni, come mette in luce la sentenza di secondo grado annullata (pag. 375) , può giungersi osservando le due fotografie prodotte dalla difesa nei precedenti gradi di giudizio, raffiguranti l'una, la Migliorati assieme al fratello , l'altra, la Migliorati assieme al fratello e alla cognata incinta.

Per quanto concerne l'**ALIBI** fornito dalla difesa della Migliorati, la Corte, dopo attenta valutazione sia di tutto quanto emerso nei precedenti giudizi in seguito annullati (alle cui sentenze si fa ampio riferimento), sia delle testimonianze rese nel presente dibattimento, ritiene che lo stesso non sia in alcun modo attendibile e non tolga valore agli elementi già considerati, che devono essere posti a base della responsabilità dell'imputata.

Come già si è ricordato, il nome della Migliorati , assieme a quello del Mutti, viene indicato in un rapporto di polizia della DIGOS di Milano in data 4.10.1979, in seguito alle indagini sull'omicidio Santoro e su altri omicidi di matrice terroristica.

Il 2.2.1980 la Migliorati - che era stata arrestata in casa della Marelli il 26.6.1979 e poi rilasciata - riceve dal G.I. di Udine la comunicazione giudiziaria e nomina difensore l'avv. Maniacco.

E' agli atti (cart. 9 , f. 638/640) la lettera che tale avvocato invia al G.I. il 10.10.1980, qualche giorno dopo la prevista ricognizione fotografica non più effettuata, in cui sono indicati gli elementi

costitutivi dell'alibi: si delinea la figura dell'indiziata come studentessa universitaria, con le date di alcuni esami sostenuti, e, in particolare di quello di filosofia morale del 12.5.1978. Si dice che la Migliorati, dopo questo esame, si trasferì a Malcesine per lavorare nel negozio di abbigliamento dei genitori, dove resterà senza allontanarsi fino alla fine di agosto, con due sole eccezioni: il 6.6. in mattinata, "allorchè si recherà a Riva a portare a casa dopo la chiusura della scuola la sorella Sonia e il 3 luglio per sostenere un altro esame universitario. Si dice anche che nella prima settimana di giugno la Migliorati aiuta il fratello, da poco sposatosi, a sistemarsi nell'alloggio affittatogli dalla signora Testa Lucia in Facco.

Le giornate del 5 e 6 giugno vengono dalla difesa ricostruite nel seguente modo: il 5 mattina, la signora Facco acquista un abito nel negozio dei Migliorati e viene consigliata nella scelta dalla Enrica; nell'occasione, la Facco invita la ragazza all'inaugurazione di una sua tavernetta per la sera stessa. La Enrica non vi parteciperà, essendo invitate tutte persone anziane, "ma si offre di aiutare la Facco nelle pulizie il giorno successivo". La serata del 5 giugno viene trascorsa dalla Enrica con la amica Michela Locrini, in casa di questa, a Malcesine, e la mattina del 6 la Migliorati si reca al garnì Ariston per coadiuvare la sig. Facco nelle pulizie del locale.

La pulizia si protrae per alcune ore. Mentre le due donne puliscono il locale, arriva la signora Franca Bulgarini in Gandini, che aveva partecipato alla festa e

aveva dimenticato lì gli occhiali da vista. Terminato il lavoro al garnì, la Enrica si reca con l'automobile a Riva del Garda per prelevare la sorella, che quel giorno finisce la scuola. Unitamente a Sonia , incontra una compagna "la cui identificazione fino ad ora non è peraltro sicura". "Ciò accadeva verso le 11 o mezzodì". La lettera indica a testi su questi fatti Lucia Facco, Franca Bulgarini, Michela Locrini, Sonia Migliorati e precisa che "si è contrari a ricognizione fotografica".

In questa prima presentazione dell' alibi, quindi, la difesa fa riferimento a due circostanze per ancorare la presenza dell'imputata a Malcesine il 5 e il 6 giugno 1978: l'inaugurazione della tavernetta del garnì Ariston dellA Facco e la fine della scuola della Sonia.

Due giorni prima di questa lettera, e cioè l'8.10.1980, era pervenuto alla Procura di Udine il rapporto redatto dai Carabinieri del Reparto Operativo di Udine, datato 7.7.1980, in cui si fa il nome della Migliorati come "donna autrice materiale dell'omicidio" Santoro. Il rapporto contiene interessanti e acute considerazioni sui PAC e su alcuni membri dell'organizzazione, indicando tra l'altro il Cavallina come ispiratore dell'omicidio Santoro. Purtroppo, l'intuizione degli investigatori non ha ancora elementi di prova che possano attrarre l'attenzione dell'Autorità Giudiziaria. In questo rapporto, però, si allega la già citata fotografia della Migliorati "significando che tale foto non è mai stata appositamente esibita" e si evidenzia come le sue caratteristiche somatiche e del

volto corrispondano a quelle fornite dai testi, nonchè a quelle della Parra Gabriella, erroneamente arrestata subito dopo i fatti e poi prosciolta il 2.1.1979 .

Si ricorda, al proposito, che, su richiesta dell'avv. Maniacco, il G.I., in data 8.2.1979, aveva rilasciato a tale difensore un certificato attestante l'avvenuto proscioglimento (cart. 9, vol. 2, fasc.1 pag. 241).

Il G.I. di Udine sente i testimoni oculari dell'omicidio, procede a ricognizione fotografica per identificare il Mutti, non ritiene opportuno analogo incombente nei confronti della Migliorati, non sente i testi indicati nella memoria difensiva a sostegno dell'alibi e, su conforme parere del P.M., accogliendo la richiesta presentata dal difensore il 3.7.1981, pronuncia la già citata sentenza di proscioglimento.

La seconda fase dell'istruttoria relativa alla Migliorati si riapre dopo le dichiarazioni del Mutti nel gennaio 1982.

Il 22.4.1982 viene dallo stesso G.I. di Udine spiccato nuovo mandato di cattura nei confronti della Migliorati.

Il 12.5.1982, la Barbetta dirà al G.I. di Verona di aver saputo dal Battisti, nella primavera del 1979, che lui e la Migliorati erano stati gli autori materiali dell'omicidio Santoro (cart. 9, vol. 1, fasc. 1, pag. 303).

Le indagini passano per competenza al G.I. di Milano, che comincia nel giugno 1983 a interrogare tutti i testi indicati dalla Migliorati nella memoria difensiva 10.10.1980, già inviata al G.I. di Udine. Tutti gli interrogatori sono tenuti nella caserma dei Carabinieri di Malcesine e sono raccolti nel vol. 6 della cart. 1.

Prima in ordine cronologico ad essere sentita è la madre dell'imputata, Cauzzo Soledda, il 30.6.1983, alle ore 11,20. La Cauzzo risponde che nel 1978 la figlia era iscritta alla facoltà di filosofia a Milano , che non ricordava però l'anno, ma solo che aveva sostenuto un esame poco dopo il matrimonio del fratello, avvenuto il 22 aprile. Precisa che, subito dopo le nozze, il figlio Lorenzo andò ad abitare con la moglie, Elisabetta Gandini, in un miniappartamento messo a disposizione da un certo sig. Priori di Malcesine. Qui restò fino alla fine di maggio, poichè l'appartamento era stato affittato a dei turisti per il mese di giugno. Successivamente , si era trasferito con la moglie a casa dei genitori Migliorati, e precisamente nella stanza n.3, che di solito viene affittata ai villeggianti.

Val la pena di notare subito la discrepanza tra la deposizione della Cauzzo e la versione di cui alla memoria difensiva: in quella sede si era detto che , nella prima settimana di giugno, la Enrica aveva aiutato il fratello e la cognata a sistemarsi nell'alloggio affittato loro dalla Testa. La Cauzzo è però precisa nel rammentare la convivenza temporanea in casa sua dei due sposi e della Enrica, poichè ricorda che le due cognate avevano dei litigi causati soprattutto dal cane

della Gandini. Altrettanto precisa è nel ricordare che il trasloco dei coniugi avvenne intorno al sei o sette giugno, quando gli stessi andarono ad abitare nell'appartamento di proprietà della Lucia Facco Testa, preso in affitto da Lorenzo Migliorati. La Cauzzo, comunque, è sicura che la Enrica fosse presente a Malcesine, perchè "come ebbe modo di verificare successivamente allorchè la figlia ricevette la comunicazione giudiziaria per l'omicidio Santoro avvenuto il 6.6.1978, proprio quel giorno la figlia Sonia terminò la scuola che allora frequentava".

In questo particolare la deposizione della teste collima perfettamente con quanto già anticipato nella memoria: la scuola frequentata da Sonia terminava il 6.6.1978. Ma il G.I. insiste, vuol sapere quale è la scuola frequentata da Sonia e la madre non ricorda se è il liceo classico o lo scientifico e non ricorda neanche quale fosse l'anno frequentato. Ricorda però benissimo che quello era l'ultimo giorno di scuola, così come ricorda che la Enrica si recò "nella tarda mattinata" a Riva a prendere la sorella e fecero "subito" rientro a casa dove mangiarono tutti assieme, compresi i due sposini. La Cauzzo continua la deposizione ricordando che alla festa della tavernetta, tenutasi il 5 sera, non partecipò nessuno dei suoi figli, tranne i due sposi che andarono un momento dopo cena per una bicchierata. La Enrica si recò la mattina del sei ad aiutare la Facco per le pulizie, la teste ricorda anche che la mattina del 5, o la mattina precedente, la Facco si recò nel suo negozio a comprare un vestito e fu aiutata nella scelta da Enrica.

La teste quindi ricalca nella sua esposizione i punti essenziali dell'alibi così come prospettato dalla difesa, dimostrando anche una memoria molto precisa in alcune cose e molto vaga in altre: ad esempio non ricorda assolutamente cosa sia successo il sei pomeriggio o se la Enrica sia ripartita per Milano quel giorno o il giorno dopo. Interrogata dal G.I. su come mai abbia invece dei ricordi precisi relativamente al sei mattina, la Cauzzo risponde che le circostanze relative a quel giorno le sono state tutte rammentate dalla figlia Sonia, che la aiutò a ricostruire quella giornata quando la comunicazione giudiziaria, pervenuta alla figlia, le indusse nella necessità di ricostruire quei giorni. E, interrogata sul punto, precisa che la comunicazione giudiziaria arrivò dopo il matrimonio dell'Enrica con il Molina, avvenuto nel dicembre 1980.

Punto di riferimento della ricostruzione mnemonica operata dalla Cauzzo è dunque la figlia Sonia, e il giorno 6 è identificato come quel giorno in cui finirono le lezioni e in cui la Enrica , dopo aver lavorato a pulire la tavernetta "per alcune ore", dice la memoria, si recò a Riva del Garda a prendere la sorella "nella tarda mattinata, facendo subito dopo rientro a casa", dice la teste.

A questo punto, il G.I. vuole sapere in quale giorno e a quale ora finì la scuola frequentata dalla SOnia e la interroga. Questa risponde "il sei giugno terminai l'anno scolastico, e cioè il secondo liceo scientifico presso il Liceo Maffei di RIva del Garda. Quel giorno terminai le lezioni verso le 10 e trovai ad attendermi di fronte alla scuola mia sorella che era

venuta in macchina". Dopo aver precisato che, se ben ricorda , la Enrica quel giorno usò l'Alfetta del fratello e non la Renault 4 del Bergamin, così come aveva fatto in precedenza, precisa che in merito a quel giorno , l'unico ricordo specifico rimastole del viaggio fatto con Enrica da Riva a Malcesine, riguarda il fatto che sorella effettuò Migliorati acquisti alimentari in Riva, mentre lei attendeva con delle compagne in un bar. Interrogata sulla tavernetta della Facco, Sonia risponde che questa fu inaugurata il giorno precedente alla fine della scuola; che fu invitata tutta la famiglia, ma alla festa parteciparono solo i genitori, mentre il fratello vi passò più tardi. Ricorda altresì che, il 5 o il 6, la Facco comprò un vestito, vendutole da Enrica. Non parla delle pulizie che la Enrica avrebbe effettuato la mattina del sei nella tavernetta, ma parla invece del fatto che all'inizio del mese di giugno il fratello traslocò nel nuovo appartamento; che il trasloco durò diversi giorni, durante i quali il fratello e la cognata soggiornarono a casa Migliorati, alla stanza n. 3 e, dato che la cognata era incinta, lei e la sorella Enrica si alternarono nel negozio, o a preparare l'appartamento del fratello, ove era tutto da sistemare e da pulire.

A questo punto il G.I. rileva una discrepanza tra quanto detto dalla Sonia e quanto detto in precedenza circa la fine della scuola e chiede pertanto ai Carabinieri di Milano di effettuare accertamenti per sapere il giorno e l'ora esatta in cui finirono le lezioni frequentate dalla Sonia al Liceo Maffei. La

risposta , che arriva il 24.7.1983 dai CC di Malcesine, è la seguente: le lezioni hanno avuto termine il sei giugno alle ore 8,50 (pag. 11 e 19, cart. 1 cit.).

Alle ore 16 del 30.6.1983, il G.I. sente la signora Gandini Elisabetta, cioè la moglie di Lorenzo Migliorati, fratello di Enrica.

La Gandini, sposatasi il 22.4.1978 con il Migliorati - deceduto nell'estate 1979 - dichiara di aver vissuto sino alla fine di maggio in un bungalow di un campeggio di Malcesine, di essere stata ospitata con il marito presso i suoceri Migliorati nella stanza n. 3 per circa una decina di giorni, non di più, anche perchè lei e la Enrica non andavano d'accordo e che si trasferirono nell'appartamento affittato dalla Facco solo intorno al 10 giugno. La Enrica li aiutò per il trasloco. Ricorda altresì che "nel giugno 1978" vi fu l'inaugurazione della Tavernetta della Facco, cui lei e il marito fecero una breve comparsa; non ricorda se la Enrica fosse in quel giorno a Malcesine, non ricorda il giorno dell'inaugurazione anche perchè in quel periodo vi furono nella tavernetta diverse riunioni o cene, cui lei e il marito - non la Enrica - parteciparono. Ricorda che Sonia frequentava il liceo scientifico, ma non ricorda l'ultimo giorno di scuola, anche perchè lei frequentava l'ultimo anno delle magistrali e aveva terminato le scuole qualche giorno prima, dovendo fare gli esami. Ricorda altresì che alla festa di inaugurazione parteciparono anche sua madre Franca Bulgarini e suo padre, ma non rammenta il particolare degli occhiali dimenticati dalla madre.

Subito dopo, alle ore 16,45 , il G.I. interroga la madre della Gandini , Franca Bulgarini. Essa precisa di aver conosciuto i Migliorati poco prima del matrimonio della figlia; per quanto attiene all'Enrica, ricorda di averla vista "in tutta la primavera-estate 1978 non più di due o tre volte", ma, stranamente, ricorda che quella sera alla festa di inaugurazione della tavernetta - festa che nei ricordi colloca all'incirca alla fine dell'anno scolastico - la Enrica era presente e che la rivide "il giorno successivo nello stesso locale, mentre era intenta a pulire i pavimenti". La teste aggiunge "circostanza questa che mi meravigliò, in quanto non mi sembrava una persona dedita ai lavori domestici. Ripeto che la vidi con una scopa in mano. Io mi ero recata nuovamente alla tavernetta verso le ore 9/9.30 , in quanto mi ero accorta di aver dimenticato gli occhiali da vista il giorno precedente". A precisa domanda del G.I., la teste risponde "non ricordo se quando si tenne l'inaugurazione della tavernetta mia figlia e Lorenzo già abitassero nell'alloggio della signora Facco".

La signora Bulgarini, comunque, non colloca la festa inaugurativa della tavernetta nella sera del 5 giugno, ma solo in epoca prossima alla fine dell'anno scolastico. Essa rivela inoltre un fatto nuovo e assolutamente smentito da tutti gli altri testi: che cioè l'Enrica era presente alla festa stessa.

Ancora, la teste mostra meraviglia per aver visto l'Enrica che si dedicava alle pulizie del locale. Così come è stato evidenziato dalla Corte d'Assise d'Appello nel precedente giudizio, anche questa Corte non può non rilevare un certo stupore nell'apprendere che la Facco ,

proprietaria del garnì Ariston, persona dotata di una certa disponibilità economica - come conferamto dalla teste Carletto, sua commercialista - ricorresse ad una studentessa super impegnata come la Migliorati, che alternava il suo tempo tra lo studio universitario e il lavoro nel negozio dei genitori, per pulire i pavimenti del suo locale dopo una festa, cui la Migliorati nemmeno aveva partecipato.

La Bulgarini, inoltre, non ricorda affatto se, quando ci fu la festa di inaugurazione della Tavernetta, la figlia e il marito abitassero già dalla Facco.

Verso le ore 17, il G.I. inizia l'interrogatorio della Facco, proprietaria della tavernetta e dell'appartamnto locato agli sposi Migliorati. La teste espone, per la prima volta, un particolare non riferito da altri, nè anticipato nella memoria difensiva del 10 ottobre 1980, già citata. Precisa che, richiesta dalla madre della Enrica , stipulò con i due sposi un contratto di affitto di un appartamento ammobiliato, per il periodo di sei mesi e al canone di circa L. 1.000.000. Ricorda perfettamente che il contratto fu stipulato il 5 giugno 1978 e aggiunge che ebbe modo di verificare tale data quando venne interpellata dai genitori Migliorati , a seguito di una comunicazione giudiziaria che la Enrica aveva ricevuto per un omicidio, due anni dopo la stesura del contratto. La Facco dice di ricordare "con sicurezza" che nello stesso giorno in cui fu stipulato il contratto , lei e il marito organizzarono una festa per l'inaugurazione della tavernetta. A tale festa parteciparono circa 15 persone, tra le quali elenca i genitori Migliorati e i novelli

sposi. Ricorda inoltre che il giorno prima acquistò nel negozio della Migliorati , proprio dall'Enrica , una gonna; che la Enrica non partecipò alla festa, ma andò il giorno dopo a pulire il locale e vi rimase per circa un'ora e mezzo, andandosene poi perchè doveva andare a prendere la sorella Sonia all'uscita di scuola. Mentre la Enrica lavorava, era arrivata la Bugarini per recuperare i suoi occhiali.

A precisa domanda del G.I., la Facco risponde che il contratto fu da lei guardato insieme ai genitori Migliorati; che ricorda benissimo la data del 5 giugno apposta sul contratto; che non erano presenti, quando lo guardarono, altre persone; che fu redatto in duplice copia, che una si trovava nella sua abitazione; che ricostruì con la stessa Enrica , due anni dopo circa, il fatto che il 6 mattina l'aveva aiutata nelle pulizie ed era poi andata a scuola a prendere la sorella. Non ricorda però se si trattasse di un giorno normale di lezione o dell'ultimo giorno di scuola; ricorda comunque che le chiavi dell'appartamento furono consegnate a Lorenzo il giorno della stipula del contratto, anche se già da alcuni giorni sia il Lorenzo che la moglie se la facevano prestare per dei lavori. Non ricorda quando i coniugi si trasferirono nell'appartamento, anche se ricorda che l'Enrica li aiutò a sistemare "l'appartamento durante tutto il periodo dei lavori" , sia prima, sia dopo la stipula del contratto". La teste non specifica quali lavori furono fatti, anche se dichiara che la casa era ammobiliata , tranne la camera da letto che il Lorenzo voleva arredare con mobili propri; non ricorda quando e da chi furono pagati i canoni.

Data la novità emersa dalla deposizione della Facco circa la stipula del contratto, che la teste assume essere stato redatto in due copie, una per il locatario, una per il locatore, il G.I. riconvoca la Gandini. L'interrogatorio avviene alle 19,30 dello stesso giorno. La ragazza risponde di non aver più in casa la copia del contratto, perchè ebbe a consegnarla, nel corso dell'inverno 1982/83 (e cioè pochi mesi prima dell'interrogatorio che si svolge il 30 giugno 1983) ai genitori Migliorati, alla presenza di Sonia e di due uomini, che la suocera le disse essere gli avvocati di Enrica.

Il G.I. insiste, ovviamente, sull'argomento e la teste ripete con estrema precisione che non se ne parlò mai fino al momento in cui lei consegnò il contratto; che, inoltre, ciò avvenne perchè i due avvocati in quella occasione le avevano chiesto se avesse elementi che le potessero ricordare la presenza dell'Enrica a Malcesine in quel periodo, e così lei, tentando di ricostruire i fatti accaduti, si era ricordata della stipula del contratto e lo aveva detto. I presenti erano rimasti tutti stupiti dal fatto che ci fosse tale documento e la avevano invitata ad andare immediatamente a cercarlo, cosa che lei aveva fatto, prelevandolo dalla "teca" in cui conservava i documenti firmati dal marito, tragicamente scomparso.

Preso il contratto, la teste lo aveva consegnato ai Migliorati senza leggerlo e ricordava solo che era costituito da un "foglio protocollo" di quattro facciate, non sa se tutte scritte, e riportava una data, ma non ricorda quale. La Gandini riferisce al G.I. di

non ricordare neppure se la data di ingresso nell'appartamento fosse quella della stipula del contratto o una diversa. Rammenta però che,quando ebbe le chiavi dell'appartamento, la camera da letto era ammobiliata con due lettini, ma lei e il marito non vi, andarono a dormire sia perchè aspettavano i loro mobili, sia perchè volevano mettere le tende, essendo il locale a piano terra con una casa di fronte. Per tale motivo, restarono ancora alcuni giorni in casa dei Migliorati alla stanza n.3. La Gandini non è in grado di precisare se le chiavi furono consegnate il giorno della stipula del contratto o successivamente. L'allacciamento del telefono era stato da loro chiesto in precedenza.

Appare subito evidente il contrasto con la Facco, che aveva detto di aver parlato del contratto solo con i genitori della Migliorati. Che la circostanza del contratto sia emersa in un momento successivo, così come asserito dalla Gandini, sembra inoltre plausibile, posto che , altrimenti, essa sarebbe stata fatta presente dalla difesa Migliorati nella memoria 10.10.1980 già citata.

Alla ricerca della seconda copia del contratto, che la Facco aveva detto essere in casa sua, è dovuto il secondo interrogatorio di questa teste alle 21,30. La Facco dichiara di non essere riuscita a trovarlo. Ribadisce comunque di averlo letto con la Enrica allorchè questa le disse di aver ricevuto la comunicazione giudiziaria ed insieme ricostruirono i fatti di quei giorni. Precisa che il contratto constava di un foglio "tipo protocollo", scritto su due facciate, e conteneva anche una clausola che vietava il

possesso di cani (la Gandini , in effetti, aveva un cane). Messa di fronte alla contraddizione con quanto affermato dalla Gandini circa la data di rinvenimento del contratto, la Facco insiste nella sua versione e aggiunge solo che , ai primi di gennaio 1983, parlò per una decina di minuti con due avvocati in casa dei [illegible] genitori Migliorati a proposito della data apposta sul contratto, per riuscire a datare la festa della tavernetta: non sa però precisare se i suoi interlocutori in quel momento avessero già la disponibilità del contratto, e lei comunque , in quella occasione, non lo vide.

Il G.I. richiama subito dopo la teste Cauzzo, madre dell'imputata , e le fa presente che la Facco non ha trovato in casa sua la copia del contratto. La teste risponde di averla in effetti consegnata lei ai due difensori della figlia alcuni mesi prima , nell'occasione riferita dalla Gandini, e aggiunge "siamo rimasti tutti estremamente meravigliati in quanto non avevamo prima di allora sospettato che la Elisabetta avesse il contratto". Lo descrive come un foglio protocollo, scritto a macchina e firmato dal figlio Lorenzo, mentre non ricorda l'altro firmatario. Ricorda che "il contratto era stato stipulato il 1.6.1978 e prevedeva che la consegna delle chiavi venisse fatta il giorno 5.6.1978".

Interrogata sulla ricostruzione effettuata nel 1980 con la figlia Enrica e su come fu individuata la data della festa alla tavernetta - posto che non aveva allora visto il contratto - risponde "l'abbiamo individuata sulla base della fine della scuola e non

sulla base della data del contratto". A precisa contestazione dell'Ufficio che le legge un brano della dichiarazione della Facco, la Cauzzo risponde: "ricordo con certezza che la consegna delle chiavi avvenne proprio lo stesso giorno della inaugurazione della tavernetta. Si trattava comunque di un "pro-forma", poichè anche prima noi potevamo senza difficoltà accedere all'appartamento, grazie ai rapporti di amicizia con Lucia". Da quanto sopra emerge una conferma dell'attendibilità della deposizione resa dalla Gandini: la esistenza del contratto non era nota ai Migliorati, e ovviamente ai difensori, prima del gennaio 1983.

Richiamata infine alle ore 22 di quello stesso giorno la Sonia, anche questa ammette di aver parlato solo tre mesi prima dell'esistenza del contratto con i due difensori della sorella e di aver appreso, solo poche ore prima dell'interrogatorio, che il contratto era stato consegnato ai difensori.

Lo stesso giorno 30.6.1983, il G.I. dispone ricerche del contratto nella abitazione della Facco, con esito negativo. Il 4.7.1983, il G.I. invita i difensori della Migliorati ad esibire il contratto stesso. Lo studio dell'avv. Maniacco consegna quindi ai Carabinieri di Milano copia fotostatica del documento, dichiarando che l'originale era stato consegnato il 3.7.1983 ai genitori Migliorati. La copia è in atti e vi è pure l'originale, consegnato dalla Cauzzo ai Carabinieri il 7.7.1983 (cart. 1, vol. 6, pag. 8 e 22).

Tale contratto di locazione consta in effetti di un foglio protocollo, scritto a macchina su tre facciate, firmato dalla Testa Facco Lucia e da Migliorati Lorenzo.

La data è il 1.6.1978. Vi è poi (cart. 1, vol. 6, pag. 24) una "denuncia di alienazione, locazione o cessione in uso di fabbricato", indirizzata all'Autorità locale di P.S., ai sensi dell'art. 12 del DL 59/7 in L. 191/78. Tale denuncia reca i dati anagrafici della Facco, il solo nome del Migliorati Lorenzo, la data del contratto cui si riferisce (1.6.78), il periodo di un anno e la dicitura "consegnato il 5.6.78". Firma: Testa Facco Lucia. Non risulta però la data di presentazione di tale denuncia di locazione del Comune, che nei piccoli centri funge , per tale incombente, da autorità di P.S. : non vi è quindi alcuna data certa.

Su tale particolare e sui punti relativi alla festa alla tavernetta, nonchè alla fine della scuola di Sonia, i testi vengono risentiti nei dibattimenti, in seguito annullati.

La teste Michela Testa in Locrin, ripete quanto detto al G.I. e cioè di aver trascorso alcune sere nell'estate 78 con l'imputata, ma di non essere in grado di precisare quali. Era stata la stessa imputata a ricordarle che era andata la mattina a fare le pulizie alla tavernetta - per la qual cosa la teste l'aveva presa in giro - e poi a scuola a prendere la sorella.

La Cauzzo ripete con minor precisione quanto già detto, aggiungendo che la festa della tavernetta fu l'occasione per la consegna delle chiavi di casa alla coppia di sposi.

La Facco si riporta a quanto detto, ammette quanto riferito da altri testi, e cioè che nel mese di giugno si tennero altre feste alla tavernetta, ma ricorda che quella della inaugurazione fu il 5 e che il giorno dopo l'Enrica andò a pulire . Rammenta infatti che in quello stesso giorno firmò il contratto con Lorenzo e invitò i due sposi e i genitori alla tavernetta per festeggiarli un pò . Sempre in quell'occasione consegnò loro le chiavi. Dichiara infine che quel contratto di locazione, come tutti gli altri dei suoi appartamenti, lo fece la sua commercialista di fiducia, Ada Carletto. Si tratta della prima volta in cui questa persona viene indicata. Ricorda altresì che si doveva presentare la denuncia al Comune per il DL 59/78, da poco entrato in vigore. La stessa doveva essere presentata nel momento in cui entrava l'inquilino e lei si limitò a firmare il modulo predisposto dalla Carletto.

Viene quindi sentita la Carletto , che dichiara di aver scritto il contratto su richiesta della Facco, sua cliente e di aver messo la data 1.6.78 perchè era quello il giorno in cui il contratto venne stipulato. Ricorda però che la Gandini voleva effettuare dei lavori (cambiare la camera da letto, mettere le tende), per cui la presa di possesso fu ritardata. Ripete che la denuncia in Comune si presenta il giorno della presa di possesso; ricorda che erano tutti un pò preoccupati per

quella legge entrata in vigore da poco; che la denuncia fu scritta da lei e riporta i dati anagrafici della sola Facco, perchè erano gli unici ad esserle noti; che lei sicuramente disse "dovete portarla in Comune", ma non sa in definitiva nè se la denuncia fosse stata effettivamente portata in Comune, nè per quale motivo fosse indicata nella denuncia, (sicuramente scritta nel suo studio e con la sua macchina) la data del 5 giugno come data di presa di possesso; esclude di aver portato lei stessa la denuncia in Comune e non sa spiegare come mai non risulti sulla denuncia nè la data di presentazione in Comune, nè alcun bollo o analoga dichiarazione che certifichi l'avvenuto deposito.

La richiesta di perizia su tale documento - riproposta anche nel presente giudizio - non può essere accolta per i motivi già esposti nell'ordinanza emessa da questa Corte in data 27.10.1988 ed inoltre perchè nessun dubbio sussiste sulla autenticità del documento. E' solo la data di redazione e di presentazione del documento stesso che non è certa o accertabile. E nessuna perizia può supplire alla mancanza di tale data.

La Corte di I grado sente poi Migliorati Sonia. Viene fatto presente alla teste che, se è vero che la scuola da lei frequentata terminò il 6.6.1978, è anche vero che le lezioni ebbero fine alle ore 8,50, come da dichiarazione del Preside. Sonia risponde che , finite le lezioni c'era stata una Messa di saluto; che la sorella era arrivata a prenderla verso le 10. Normalmente la teste tornava a casa con il pulman delle ore 11,45 o delle ore 12,30, ma il primo e l'ultimo

giorno di scuola la sorella andava a prenderla in macchina. Sonia conferma poi che era iniziata da poco una relazione affettiva tra la sorella e il Mutti .

Viene quindi sentita la Bulgarini, la quale conferma quanto già detto al G.I., precisando però che, forse, l'Enrica non andò alla festa di inaugurazione come prima aveva detto . Ricorda però che la trovò la mattina dopo verso le ore 9,30 a pulire i locali della tavernetta, dove lei aveva dimenticato gli occhiali.

La Gandini, infine, conferma quanto già detto: ripete di aver abitato con il marito in un bungalow fino alla fine di maggio, che ne era uscita il 1 giugno; che l'appartamento della Facco era pronto, ma mancavano le tende e mille altre cose ed era solo semi-arredato, per cui lei e il marito "erano in balia" e si erano fatti ospitare dai suoceri per dieci-quindici giorni; che ricorda benissimo tale periodo perchè non andava d'accordo con la Enrica, a causa del suo cagnolino; che ricorda la festa della tavernetta, dove lei e il marito si fermarono circa dieci minuti, ma non sa se avvenne il 5 giugno , anzi è sicura che avvenne il dieci o il dodici; che non ricorda assolutamente quando vi fu la consegna delle chiavi. Su precise domande del Presidente risponde che il telefono era stato da loro chiesto da tempo; che quando erano entrati in casa c'erano sia la luce che l'acqua; che l'elettricità era allacciata a quella dell'impresa che stata terminando i lavori dello stabile.

Nel presente dibattimento di rinvio, tutti i testi indicati dalla difesa Migliorati a sostegno dell'alibi sono stati riascoltati.

La Cauzzo (pag. 226 trascr.) ha confermato di essere certa che l'Enrica era a Malcesine alla vigilia dell'omicidio Santoro ed il giorno successivo.

Riferisce il fatto che la figlia andò a fare le pulizie dalla Facco la mattina successsiva alla festicciola; che poi se ne era venuta via per andare a prendere Sonia, la quale frequentava il liceo a Riva del Garda, a km. 18. " E' andata - dice -e siamo sicuri perchè sono tornate verso mezzogiorno e mezza ; avevo il tavolo, c'era lì mio figlio, mia nuora, questa tavolata... ricordo perfino i particolari che poi mi sono venuti in mente così chiari...". Quanto agli sposi, riferisce che avevano fatto il trasloco dal bungalow in casa loro ai primi di giugno. Che avevano avuto le chiavi dell'appartamento della Facco la sera della festicciola. Prima la nuora andava e veniva per portare la roba e così ha fatto anche dopo, in attesa di andarci ad abitare quando ci fossero state le tende. Per il resto conferma quanto già dichiarato in precedenza.

Il padre dell'imputata, Migliorati Stefano, ricorda che Enrica era a Malcesine nei giorni in cui il fratello Lorenzo stava facendo il trasloco e colloca tale fatto in coincidenza con la festicciola della Facco. Asserisce poi che era una abitudine familiare che l'Enrica andasse a prendere la sorella il primo e l'ultimo giorno di scuola , così come lui aveva fatto con lei e con Lorenzo, per festeggiare la promozione.

Ricorda che la denuncia di locazione da portare in Comune era improvvisamente saltata fuori assieme al contratto , portato dalla Gandini a casa sua , nell'occasione in cui erano presenti i due difensori di Enrica.

Sonia Migliorati riferisce che Enrica, quell'anno era 'fissa' a Malcesine dalla metà di maggio, "perchè la stagione del negozio comincia proprio in quel periodo, i turisti iniziano a venire a giugno ... solo che nella fase precedente c'è da sistemare la roba, la merce nuova che arriva in negozio e quindi lei da quel periodo stava lì a Malcesine". "Abbiamo cercato di ricostruire il periodo... tutte le cose che ci venivano in mente ce le dicevamo.... la festicciola me la ricordavo perchè mi ricordavo che era il giorno prima della fine della mia scuola... Da Malcesine a Riva sono una ventina di minuti. Enrica è venuta verso le 10. L'ultimo giorno di scuola si fa un'ora di lezione. Quindi , iniziando alle 8, si finisce alle 8,50." Interrogata su cosa abbia fatto dalle 8,50 alle 10, riferisce un fatto nuovo (e contrastante con la sua prima deposizione, secondo cui la scuola finiva alle 10): è vero che c'era la Messa di fine anno, ma lei non c'è andata. E' andata invece in giro con delle amiche, "poi, finita la messa, siamo tornati tutti alla scuola, ci siamo salutati, abbiamo brindato insieme e sono uscita....quando sono uscita l'ho trovata lì: era appena arrivata".

Anche la Testa Facco, sentita nel giudizio di rinvio, fornisce particolari del tutto nuovi e contraddittori con quanto riferito in istruttoria: era stata lei a dare al Lorenzo Migliorati il compito di

andare dalla commercialista a prendere la denuncia del contratto da portare in Comune, perchè in quei giorni era molto occupata. Ricorda con sicurezza di aver firmato proprio la sera della festicciola il documento che Lorenzo le aveva portato, dopo averlo ritirato dalla mano di Carletto, e di avergli contestualmente consegnato le chiavi dell'appartamento.

Tali circostanze sono in evidente contrasto con quanto riferito dalla stessa teste in precedenti interrogatori (si pensi, ad esempio, all'affermazione resa in istruttoria secondo cui la consegna delle chiavi era avvenuta al momento della stipulazione del contratto) o da altri testi (la Cauzzo riferisce al G.I. che gli sposi si recarono alla festa per una bicchierata e non per questioni relative all'appartamento; e, comunque, la consegna delle chiavi non doveva essere un fatto talmente rilevante da poter essere ricordato a distanza di anni , dato che, come riferisce la Cauzzo, si trattava di un "pro-forma", in quanto le chiavi erano già a disposizione degli sposi da parecchi giorni).

La Facco ricorda poi che l'Enrica venne da lei la mattina successiva verso le ore 7,30/8 e si fermò un'ora , un'ora e mezzo, per poi andare a prendere la Sonia. Anche tale circostanza non pare in linea con quanto affermato dalla Cauzzo, secondo cui l'Enrica era andata a ritirare la sorella nella tarda mattinata e non alle 9,30.

Il Presidente fa inoltre presente alla teste che in istruttoria ebbe a dire di essere in grado di stabilire la data esatta della festicciola, e cioè il 5

giugno, poichè era la data di stipulazione del contratto di locazione, da lei stessa controllata con i Migliorati sul documento originale. Essendo successivamente emerso che il contratto era stato invece stipulato il 1 giugno,e venendo così meno l'originaria collocazione temporale, la teste aveva modificato la sua versione sostenendo che non intendeva riferirsi al contratto, bensì al modulo di denuncia . Ed evidentemente, ricordava che lo stesso era stato da loro redatto in quel giorno, perchè altrimenti non vi sarebbe stato motivo per tenere a mente quella data. Ora invece dichiara che nessuna redazione comune ci fu, essendosi limitata ad avvertire la Carletto che Lorenzo sarebbe andato a ritirare il documento per farglielo firmare. E lei stessa lo avrebbe firmato, senza nemmeno controllare che fosse integralmente compilato con i dati anagrafici del Migliorati ; nè ricorda dove possano essere finite le copie dell'atto, che pure essa avrebbe dovuto firmare e consegnare in Municipio, per essere 'smistate'- come ha riferito la Carletto - alla Questura e ai Carabinieri. L'unica cosa che a distanza di più di dieci anni dai fatti improvvisamente la Facco dice di ricordare con certezza è che il Migliorati, nel corso della festicciola, le portò la denuncia da firmare ; e lei gliela restituì (chiedendogli di portarla egli stesso in Comune), unitamente alle chiavi dell'appartamento.

Sentita la commercialista Ada Carletto, nuovamente la Corte si è trovata di fronte a ricordi precisissimi, su circostanze quasi insignificanti, uniti ad amnesie,

in ordine a particolari assai più rilevanti, soprattutto tenuto conto della specifica preparazione professionale della teste.

La Carletto ha riferito di rammentare la stipula del contratto , perchè vi era stata inserita una clausola sul divieto di tenere animali : infatti, dice, "la signora Facco, quando le han chiesto l'appartamento, ha detto che non glielo avrebbe dato volentieri perchè c'era questo cane (quello della Gandini). Io le ho suggerito, quindi, di mettere per iscritto che l'appartamento glielo avrebbe dato, ma che non doveva esserci" alcun cane.

La commercialista non ricorda invece come venne compilato il modulo; se venne compilato in più copie; come mai non richiese e non scrisse i dati del Migliorati - dati che, stante la finalità specifica della denuncia, resa obbligatoria dalla legislazione antiterroristica, erano proprio quelli che interessavano all'autorità di P.S. -; non ricorda chi venne a ritirare il modulo (forse , afferma la teste, venne il Migliorati stesso: ma allora perchè non gli chiese le generalità in quell'occasione?);e, ancora, non sa se il canone di locazione sia stato effettivamente versato, come si legge nel contratto del 1 giugno, contestualmente alla stipula dello stesso; quando e da chi venne a conoscenza del fatto che le chiavi dell'appartamento sarebbero state consegnate proprio il 5 giugno , momento da cui decorreva il termine di 48 ore per la presentazione della denuncia (forse - dice - dalla Facco venuta personalmente nel suo studio: ma allora perchè non compilò subito il modulo e non glielo

consegnò direttamente?); la Carletto, infine, non riesce a ricordare per quale motivo non fatturò l'attività svolta in queste due occasioni alla Facco, così come dice di fare nei confronti di tutti i suoi clienti.

Nel corso della deposizione di Elisabetta Gandini, la Corte ha avuto la sensazione che la maggiore attendibilità dimostrata da tale testimone nel corso dell'istruttoria , rispetto alle altre persone indicate dalla difesa Migliorati, si fosse notevolmente attenuata. La ragazza riferisce dapprima un particolare molto importante: che cioè quando , su invito dei suoceri e dei difensori dalla Enrica , si recò in Vespa a casa sua a prendere il contratto, lungo il percorso il foglio protocollo si aprì per il vento ed essa notò le quattro facciate e la firma di Lorenzo (pag. 268 trascr.) Non riferisce di aver visto dentro al contratto alcun altro foglietto. A successiva e specifica domanda del Presidente, risponde di non ricordare se assieme al foglio protocollo ci fosse anche la denuncia di contratto e che comunque l'avrebbe conservata solo se fosse stata dentro al foglio del contratto, perchè , non riportando la firma del marito, non conteneva nulla che potesse ricordarglielo. Precisa che, all'epoca della formazione del contratto, non si era mai parlato tra lei e il marito di dover fare una denuncia in Comune della locazione.

A questo punto dell'esame testimoniale, il difensore della Migliorati (pag. 273 trascr.) con una domanda tipicamente suggestiva, perchè la teste già aveva risposto sul punto , le chiede :"è tornata solo

con la copia del contratto o con tutta la scatola ove erano i documenti?" . La Gandini, allora, cambia versione e dice di essere tornata con una teca, "quelle teche che si aprono. Quelle rosa... sono quelle teche che si usano per mettere i fogli volanti..." e aggiusta così la risposta alle esigenze della difesa, tendenti a dimostrare che la denuncia al Comune risaliva al 1978 ed era stata conservata assieme al contratto.

La Gandini riferisce poi di essere andata alla festicciola della Facco assieme al marito e al cane. Viene fatto presente alla teste la stranezza dell'andare a ritirare le chiavi dell'appartamento dalla padrona di casa, portando seco proprio il cane , che la padrona stessa aveva vietato fosse tenuto nell'appartamento, al punto da inserire una apposita clausola nel contratto. La Gandini risponde che il cane lo portò lo stesso e lo tenne poi con sè unitamente a molti altri animali. Appare dunque evidente che la clausola di cui tanto ha parlato la Carletto (quale unico elemento cui ancorare i suoi ricordi) era stata probabilmente una clausola di stile, posto che la presenza di animali - lungi dal costituire un motivo ostativo alla stipulazione del contratto - era ampiamente tollerata dalla Facco.

Numerose contraddizioni sono state riscontrate da questa Corte anche in esito alla testimonianza della Bulgarini, madre della Gandini. In particolare, circa la mattinata del 6 giugno , la teste fornisce dati temporali del tutto incompatibili con la ricostruzione effettuata dagli altri testi. Racconta che quella mattina (pag. 279 e 280 trascr.) accompagnò a scuola i ragazzi : la piccola alle elementari in un paesino

vicino a Riva del Garda dove lei viveva, gli altri alle loro rispettive scuole. Poi tornò in Ufficio , in una località 'fuori Riva'(pag. 281) e lì si rese conto di non avere più gli occhiali e pensò di averli lasciati la sera prima a Malcesine ; decise quindi di recarsi là a riprenderli. Tenuto conto degli orari delle lezioni, del tempo necessario per gli spostamenti nelle varie scuole dei figli e nell'ufficio, dislocati tutti in posti diversi e lontani dal centro abitato di Riva, la Bulgarini non può essere arrivata dalla Facco prima delle 9,30/10, orario in cui la Migliorati avrebbe dovuto già essersi allontanata dalla tavernetta per recarsi a Riva a prendere la sorella all'uscita da scuola. La Bulgarini, invece, riferisce che vide l'Enrica che faceva le pulizie, ma di essersi accorta che "andava di fretta, di corsa", benchè non avesse scambiato con lei alcuna conversazione, al di fuori dei saluti e delle frasi relative alla consegna degli occhiali (e val la pena di ricordare che al G.I. la Bulgarini non fece in alcun modo presente di aver notato la fretta dell'Enrica).

La minuziosa analisi delle deposizioni dei testi indicati dalla difesa Migliorati, già effettuata anche nei precedenti gradi del giudizio, evidenzia, a parere della Corte, l'infondatezza dell'alibi addotto. Le dichiarazioni dei testi sono imprecise, contraddittorie, contraddette da dati di fatto, inattendibili. In particolare le deposizioni della Facco, della Carletto, della Cauzzo, della Bulgarini della Sonia e della stessa Gandini evidenziano che si è pervenuti ad una serie di aggiustamenti successivi delle versioni via via

fornite all'autorità giudiziaria, destinati a superare i contrasti emersi nel corso dello svolgimento del processo.

La prima ricostruzione, operata su sollecitazioni mnemoniche della stessa imputata - e perciò da valutare con particolare attenzione - fa riferimento ad una data che diviene certa in quanto ricollegata ad un'altra, facilmente riscontrabile. E' la data della festa della tavernetta, che avviene il giorno prima della chiusura della scuola frequentata da Sonia. Ma certamente, la data dell'ultimo giorno di scuola di un normale anno scolastico, non caratterizzato da esami, è difficile che resti nella memoria di una madre a distanza di anni: tanto più quando quella stessa madre non ricorda nemmeno che tipo di scuola frequentasse la figlia Sonia, nè gli esami sostenuti dalla figlia Enrica. E' altrettanto improbabile che la data sia stata ricordata dalla stessa Sonia, posto che essa dimostra di avere assai poca memoria in ordine agli avvenimenti di quel giorno. Dapprima dichiara che la scuola era finita verso le ore 10. Resa edotta del fatto che invece la scuola era finita alle ore 8,50, dichiara che c'era stata la Messa, facendo intendere dunque che essa vi aveva partecipato e che per tale motivo l'Enrica era andata a prenderla a Riva del Garda proprio alle 10 e non prima. Nel presente dibattimento ricorda invece improvvisamente che, dopo la fine della lezione, andò con le compagne a fare un giro per Riva; poi tornò in classe, brindò insieme ai compagni, anche a quelli che nel frattempo erano tornati dalla Messa. Subito dopo uscì e si fece riportare a Malcesine dall'Enrica (è evidente come l'imputata abbia dovuto ricorrere al racconto del

rientro in scuola per il brindisi, perchè altrimenti si sarebbe contraddetta con la versione resa in precedenza, relativa al fatto che "uscendo" da scuola alle 10 aveva trovato la Enrica che la aspettava sulla porta. L'odierno racconto non collima peraltro con quanto riferito al G.I., circa le compere che l'Enrica effettuò a Riva, dopo il loro incontro, mentre lei stava in un bar con delle amiche)

Come mai, poi, la Sonia ricorda tanto bene che la sera prima della fine della scuola c'era stata la inaugurazione della tavernetta, posto che nè lei nè sua sorella vi erano andate? La risposta della ragazza è pronta: se ne ricorda , perchè l'Enrica era andata a fare le pulizie. Circostanza questa alquanto inverosimile per le considerazioni già effettuate dalle testimoni Bulgarini e Locrin, cui la Migliorati non appariva certamente come una ragazza che si prestasse a fare questi servizi; inoltre, poco verosimile, posto che , a detta della stessa Sonia, l'Enrica aveva già un gran lavoro da svolgere nel negozio dei genitori e doveva preparare l'esame universitario che effettivamente sostenne un mese dopo.

E ancora, ci si domanda, se, quando arrivò la Bulgarini nella tavernetta , non prima delle 9,30/10 del mattino, la Enrica era ancora intenta a fare le pulizie insieme alla Facco , come quest'ultima asserisce, come poteva la Enrica trovarsi a Riva alle 10 , o addirittura prima di tale ora, in tempo per riprendere la sorella (Sonia afferma che quando uscì di scuola alle 10 , la sorella Enrica era già lì davanti che l'aspettava)?.

Sulla attendibilità della Sonia, vi è inoltre qualche riserva dovuta al fatto che la stessa era amica di molti membri dei PAC, del Bergamin in particolare (secondo la Barbetta era addirittura, in quel periodo, la sua ragazza: int. G.I. 30.4.1982, cart. 2); riceveva le confidenze della sorella e partecipò infine alle vacanze che l'intero gruppo svolse in Sardegna nell'estate del 1978, arrivandovi in compagnia del Bergamin, come dalla stessa Sonia dichiarato nel dibattimento di I grado.

Visto dunque che l'aggancio dell'alibi alla fine della scuola non poteva reggere, la difesa della Migliorati si è trovata a dover modificare la sua strategia difensiva per ancorare la permanenza della imputata a Malcesine proprio il 5 giugno. Di qui il riferimento al contratto d'affitto dell'appartamento dei due sposi.

E' evidente che, se si riuscisse a dimostrare che il contratto d'affitto fu stipulato ai primi di giugno, che la consegna delle chiavi avvenne la sera della festa della tavernetta, che la Enrica il mattino successivo pulì quel locale e magari aiutò il fratello nel trasloco, l'alibi potrebbe essere confermato.

Ma anche il tal caso, il contratto non costituisce affatto quel punto fermo che in un primo tempo era stato indicato nella fine della scuola.

Del contratto si riesce solo a stabilire che venne stipulato il 1 giugno 1978. Ma la cosa non ha molta rilevanza, se non per ritenere contraddittorie le prime

dichiarazioni della Facco, secondo cui la festa della tavernetta avvenne proprio il giorno della stipula del contratto di affitto.

Sulla consegna delle chiavi ai conduttori, sulla data di effettiva presa di possesso dei locali, sulla correlativa denuncia all'autorità di P.S. e per essa al Comune, la prova non è stata invece raggiunta.

Dalle deposizioni esaminate si evince solamente che la festa di inaugurazione della tavernetta avvenne in un giorno di giugno, che può andare dal 1 al 12; che la Migliorati non vi era presente e che quindi non sappiamo se fosse a Malcesine o altrove. Nè ci sono elementi per ritenere che la consegna delle chiavi dell'appartamento e la festa coincidessero. Tutti hanno affermato che sin dal 1 di giugno i due sposi avevano il possesso , anche se non continuativo, delle chiavi del locale e vi si recavano per portare le loro cose o per fare dei lavori. Perchè allora dare tanta importanza al momento della consegna delle chiavi stesse da parte della Facco e degli altri testi (ad eccezione della Cauzzo, che, come si è visto, dice essersi trattato di un 'pro-forma'), sì da ricordare tale circostanza a più di dieci anni di distanza? Tanto più che nemmeno allora i coniugi si trasferirono nella nuova abitazione, ma continuarono a vivere presso i genitori Migliorati fin verso il 10 o 12 giugno (cfr. deposizione Gandini).

E, ancora, se la situazione di fatto è quella sopra descritta, come è possibile che la Facco, i Migliorati e soprattutto la Carletto facessero decorrere

il termine per fare la denuncia in Comune da tale momento e non piuttosto dal 1 giugno (data di stipulazione del contratto e di versamento del canone), o dal 10/12 giugno (data del trasloco e della effettiva coabitazione dei due giovani in quell'appartamento)?

E, comunque, la data di redazione della denuncia non è affatto certa, posto che, come risulta dagli accertamenti esperiti dai CC di Padova in data 24.7.1983 (cart. e fasc. cit. pag. 12/12) , la denuncia stessa mai è stata fatta pervenire al comune . Emerge inoltre che l'allacciamento dell'appartamento locato alla rete elettrica locale è avvenuto solo in data 7.7.1978. E' vero che, secondo la Gandini, la luce era fornita dall'impresa che stava svolgendo i lavori nello stabile; ma, come è stato messo in evidenza nella sentenza di secondo grado annullata, è poco credibile che la generosità dell'impresa sia durata addirittura quaranta giorni circa.

Se da un lato non è provato che la Migliorati fosse a Malcesine il 5 o il 6 giugno 1978, d . .'altra parte va ricordato che le dichiarazioni accusatorie di Mutti nei confronti di tale imputata sono state confortate dai numerosi riscontri obiettivi forniti dai testimoni oculari del delitto Santoro, dalle perizie balistiche e dalle indagini sulle vetture usate nell'omicidio, dalle dichiarazioni della Barbetta e del Berzacola.

La difesa ha cercato di mettere in luce la possibilità che il Mutti fosse mosso da malanimo nei confronti della Migliorati, dovuto alla rottura della

loro relazione. Ma, come già evidenziato nei precedenti giudizi, la relazione tra i due imputati iniziata poco prima del giugno del 1978, ebbe termine nell'ottobre dello stesso anno, epoca in cui la Migliorati si legò sentimentalmente al Molina, suo attuale marito. Non sappiamo per quali motivi la relazione si ruppe. Sappiamo solo che nell'ottobre 1978 iniziò tra il Mutti e la Premoli un legame affettivo che gli stessi interessati hanno definito "profondo e coinvolgente". Sappiamo che, quando tale legame finì, il Mutti non cercò mai di accusare la Premoli di fatti non veri, come la stessa ha riconosciuto. La Migliorati, inoltre, aveva avuto prima del Mutti, un legame prolungato con il Bergamin, con il quale addirittura aveva convissuto (la Cauzzo, madre dell'imputata, ha confermato in dibattimento tale circostanza , riferendo che nel mese di aprile 78 si era rotta la relazione con il Bergamin e che nel giugno esisteva già quella con il Mutti). Non pare dunque sia possibile ricercare nel fatto indicato dalla difesa un motivo di particolare astio del Mutti verso la Migliorati, determinante dichiarazioni calunniose.

Ritiene invece la Corte che non vi siano elementi per affermare la penale responsabilità del **FIORINA** in ordine al delitto di omicidio e a quello di furto, teleologicamente connesso al primo, contestati ai capi 46 e 48.

L'imputato si è rifiutato di rispondere all'interrogatorio. Mutti ha peraltro precisato nel dibattimento di primo grado , annullato, che, nel momento in cui chiese in prestito l'arma, non gli

precisò per quale azione dovesse servire, nè se si dovesse trattare di un'azione propriamente "politica", ovvero di un'azione funzionale alla vita dell'organizzazione PAC, quale, ad esempio, una rapina di autofinanziamento.

Che il Fiorina fosse all'oscuro dell'omicidio e non avesse intuito quale sarebbe stato l'impiego della pistola è dimostrato dal fatto che , quando gli venne offerta in restituzione la pistola, si rifiutò in un primo tempo di riceverla, proprio in quanto si trattava di arma ormai "sporca", perchè utilizzata dai PAC anche in una successiva rapina in danno di una guardia giurata (20.6.78).

E' dunque il suo stesso accusatore - Mutti - che lo scagiona. E la Corte non ha alcuna prova per ritenere che il Fiorina avesse intuito l'azione che i PAC si apprestavano a compiere o avesse fornito un'adesione incondizionata a qualsivoglia azione della banda.

L'unico reato di cui può essere chiamato a rispondere tale imputato è quello contestato al capo 47, di detenzione qualificata della Glisenti cal. 10,40. Con riferimento al solo Fiorina tale delitto deve considerarsi consumato unicamente in Piemonte, posto che in tale regione l'arma ebbe ad uscire dalla sua concreta disponibilità. Attesa l'estraneità del Fiorina dalle varie fasi del progetto criminoso, nessun vincolo concorsuale può essere individuato con gli altri imputati.

Passando ad esaminare la posizione dell'imputata **MARISA SPINA** si rileva che, da un lato non vi sono agli atti elementi tali da escludere la veridicità delle accuse formulate da Mutti nei suoi confronti, dall'altro lato tali dichiarazioni trovano conferma in quelle di altri coimputati. Del tutto privi di fondamento appaiono infine gli elementi addotti a sostegno dell'alibi fornito dalla Spina stessa.

Il nome di tale imputata, come già si è riferito ampiamente, è stato taciuto da Mutti nel corso dei primi interrogatori, nei quali anche al Cavallina - e cioè a colui che aveva presentato la Spina al gruppo dei PAC - veniva attribuito un ruolo assai minore rispetto a quello effettivamente dallo stesso svolto e ammesso .

Con riferimento alla Spina, il silenzio del Mutti era dovuto a ragioni "umanitarie", poichè l'imputato non voleva coinvolgere in un fatto così grave una persona che nella vita dei PAC aveva avuto solo una presenza limitatissima, tanto che lo stesso Mutti non ne ricorda neppure il nome. Certo è che quest'ultimo non ha alcun motivo o interesse per calunniare questa ragazza. Nè ha bisogno di chiamarla in causa per coprire il ruolo svolto da altri, perchè la sua ricostruzione del fatto avrebbe potuto benissimo prescindere dall'individuazione di una persona "pulita" che ritirasse le armi dopo il delitto e le riportasse a Milano. Inoltre, stante il ruolo particolare rivestito dalla ragazza, nessuno l'aveva vista e poteva descriverla all'autorità inquirente. Difficilmente, la reticenza del Mutti sul punto avrebbe potuto trovare smentite. Se dunque Mutti, maturando a poco a poco la sua decisione di collaborare

con la giustizia, si decide a descrivere la persona della Spina ed il ruolo dalla stessa assunto, lo fa unicamente per spirito di verità.

Si deve inoltre escludere che il Mutti possa essere caduto in errore: l'omicidio Santoro è un fatto da lui personalmente compiuto; la sua presenza nel nucleo operativo è stata costante; l'imputato conosceva benissimo tutti gli altri componenti del nucleo operativo. Non può essersi dunque confuso nell'identificazione della Spina.

L'attendibilità della chiamata in correità emerge anche dalla precisione con cui l'imputato descrive questa ragazza: ne delinea le caratteristiche somatiche, che corrispondono pacificamente al vero; localizza con sufficiente approssimazione la sua casa; ricorda la sua origine genovese; ricorda il nome di battesimo del ragazzo - Lanciotto Saltamerenda - con cui allora conviveva ("nome strano 'Giangiotto' o simile"), riferendo un particolare rispondente al vero , e certamente ignoto agli inquirenti, che cioè costui faceva delle gare di canoa; la definisce "amica del Cavallina", circostanza da quest'ultimo confermata; la ricorda come amica della Barbetta, del Battisti, della Cavattoni , così come è documentalmente provato dalla diapositiva prodotta dalla Barbetta e allegata agli atti (cart. 11), scattata durante una gita in Valdritta, tenutasi dopo le vacanze estive in Sardegna ; a tale gita parteciparono più o meno tutti i componenti dell'organizzazione, compresi la Spina e il

Saltamerenda. Mutti inoltre riconosce la Spina nella fotografia che gli viene mostrata , ricordandone solo allora il nome di battesimo.

La Barbetta, dal canto suo, precisa che durante il soggiorno in Sardegna, Sebastiano Masala le disse che "loro erano i PAC". E, sintomatico di un legame tra la Spina e i PAC (probabilmente rafforzatosi proprio per la partecipazione della Spina al delitto Santoro), è il fatto che in quel periodo si svolgevano delle riunioni ristrette del gruppo, dalle quali solo la Barbetta stessa e il Saltamerenda erano esclusi (G.I.Verona 30.4.82, cart. 2, col. 2 , fasc. 2). La Barbetta aggiunge anche che durante queste vancanze il Battisti le disse, parlandole in termini generici della Marisa, che questa era una "ragazza molto in gamba" (G.I. Milano 3.11.1983 , cart. cit. f.2) e ripete questi particolari anche in sede dibattimentale.

Lo stesso Cavallina , pur senza volerla espressamente nè includere , nè escludere nel nucleo dell'omicidio Santoro, coerentemente con la sua posizione processuale che si limita ad ammettere solo le proprie responsabilità senza far riferimento ai complici, riferisce tuttavia nel presente dibattimento di rinvio (pag. 107 trascr.), confermando le precedenti dichiarazioni: "La Marisa Spina l'avevo conosciuta io a Genova ad un convegno e trovata simpatica, non so... avevo pensato e l'avevo presentata agli altri. Lei abitava a Milano. L'avevo conosciuta a Genova perchè è di Genova, però abitava a Milano. L'avevo presentata agli altri del gruppo. Questo in epoca largamente precedente, largamente vuol dire, non so , un mese...

adesso non posso precisare questo. Ora confermo , non so se questo problema si è posto. Confermo che il rapporto con Marisa Spina non passava necessariamente attraverso di me, in quanto che già da prima dell'episodio di questo omicidio, già da prima lei era in rapporto con altri del gruppo..." - Precisa poi di non aver preso parte alla decisione o alla attuazione delle operazioni conclusive dell'episodio , con particolare riferimento alla opportunità di separare le armi dagli autori del reato, una volta compiuto l'omicidio. Afferma infatti : "Io questo specifico problema non me lo sono posto, non mi è stato posto. Io mi stavo occupando del volantino, ecc... probabilmente c'era stata una ripartizione di competenza per cui ad un certo momento ho detto: "mi occupo del volantino ed altri si occupano dell'esecuzione ... ai problemi preliminari avevo partecipato. Tant'è vero che ero andato a vedere le vie di fuga, quindi probabilmente in una fase finale se si è posto questo problema, io non ho assistito a questa fase finale."

Messo a confronto con Mutti, che ribadisce invece che fu il Cavallina a trovare l'aiuto della Marisa, quale "persona al di fuori di noi" che ritirasse armi e travestimenti a Udine subito dopo l'omicidio, Cavallina conferma quanto già detto e cioè che non si occupò "in quella circostanza di quel problema e quindi dell'eventuale coinvolgimento della Spina", perchè "il rapporto tra il gruppo e la Spina era precedente, perchè l'avevo conosciuta un certo tempo prima, quindi si conoscevano al di là della mia presenza". Egli peraltro non nega assolutamente che i fatti si siano potuti verificare così come raccontati da Mutti,

relativamente alle fasi finali dell'episodio criminoso in questione, nè esclude che altri - cui egli stesso aveva presentato la Spina - possa averla incaricata di ritirare le armi del delitto .

Molto si è discusso, nel giudizio di secondo grado annullato, sull'affermazione di Mutti, secondo cui la sua conoscenza della Spina risalirebbe solo alla data dell'omicidio Santoro e non ad un'epoca precedente (nel presente dibattimento - pag. 8 trascrizioni - ha detto di averla vista pochi giorni prima dell'omicidio e di non averla conosciuta prima) e ne descrive il ruolo puramente operativo. Cavallina, invece, ha affermato nei precedenti gradi del giudizio, che lui , la Spina, il Mutti e la Migliorati e forse anche il Tirelli avevano trascorso una mezza giornata in "una casa di mezza montagna del Tirelli" e poi la notte in casa dello stesso Cavallina, pur non riuscendo a ricordare se ciò fosse avvenuto o meno in epoca prossima all'episodio Santoro. Secondo la sentenza di II° (pag. 416) tale dichiarazione del Cavallina non scredita la versione del MUtti. Infatti, o l'incontro è avvenuto in epoca successiva al delitto Santoro, ed allora non ha mentito Mutti quando ha affermato di aver conosciuto la ragazza solo in occasione del delitto Santoro e di averla rivista poi un paio di volte. O invece è avvenuto prima dell'omicidio stesso, ma allora la circostanza avrebbe il solo effetto di far coincidere la "notte in casa del Cavallina" con quella famosa riunione che si tenne nei giorni immediatamente precedenti l'omicidio a Verona, riunione alla quale la presenza del Cavallina, del Mutti e della Migliorati è certa, perchè ammessa dal Mutti, dal Cavallina stesso e dichiarata da Tirelli, che

li incontrò proprio a Verona di sera, unitamente a Battisti, Masala S. e Bergamin. Tale ipotesi troverebbe conferma, inoltre, anche in un altro particolare , e cioè che il Mutti ha dichiarato (il 3.5.1983) che la partenza del nucleo operativo avvenne per lui e per il Lavazza da Milano, la mattina del 4 giugno e poi vennero recuperate le due ragazze (Migliorati, proveniente da Malcesine, e Spina) a Verona. Nulla di strano, quindi, che la Migliorati e la Spina siano state ospitate in quella notte tra il tre e il quattro giugno dal Cavallina a Verona.

Si ricordano qui anche le già riportate dichiarazioni del Tirelli al G.I. di Milano (5.10.1983, cart. 5, vol. 9, fasc. 2, fol. 4), a proposito dell'appuntamento con il Cavallina nei pressi dell'abitazione di questi. Lì, il Tirelli vide tra gli altri membri dei PAC "una ragazza a me sconosciuta"; non la Migliorati quindi, nè, tanto meno, la Barbetta, sua amica da vecchia data. Fu invitato a mettersi un attimo in disparte perchè dovevano parlare di cose loro e sentì che parlavano di Udine. Poi ricollegò tale fatto all'omicidio Santoro. E' assai probabile , quindi , che si trattasse proprio della Spina.

Le dichiarazioni di Masala Sebastiano relative alla rivendicazione dell'omicidio, avvenuta prima e indipendentemente dall'arrivo della Spina a Milano, nonchè l'alibi dalla stessa addotto circa la sua presenza a scuola nelle prime settimane di giugno, non valgono a scardinare la tesi dell'accusa.

Secondo la versione del Mutti, era stato il Battisti a richiedere una "persona pulita" per portare le armi da Udine a Milano. Egli era infatti latitante e non poteva rischiare di riportare indietro in treno - ove viaggiava per evitare di coinvolgere altri compagni nell'eventualità di un controllo di polizia - le armi usate per il delitto. All'andata non era stato possibile fare altrimenti, posto che ,per la riuscita dell'operazione, era necessario che le armi stesse fossero provate. Ed infatti, come si è visto, il Battisti si era recato a sparare nelle grotte di Avesa , uno o due giorni prima dell'omicidio.

D'altra parte, le armi non potevano essere lasciate a Udine, sia perchè costituivano un patrimonio di cui i PAC non potevano assolutamente disfarsi - data la difficoltà di reperirle - sia perchè almeno una di esse, la Glisenti usata contro il Santoro, doveva essere restituita al Fiorina.

La difesa ha sostenuto che nemmeno la Spina era una "persona pulita", posto che aveva un precedente giudiziario. Ma, a parere di questa Corte, tale locuzione deve intendersi unicamente nel senso che la persona che avrebbe trasportato le armi non doveva aver preso parte alla materiale esecuzione , così da non poter essere individuata sulla base dell'identikit ricostruito alla luce delle prime dichiarazioni testimoniali. Altrimenti , al posto della Spina, ben avrebbe potuto andare la Migliorati, anch'essa , allora, immune da precedenti penali definitivi. In ordine all'esigenza che il trasporto venisse effettuato in treno , anzichè sull'auto guidata dal Lavazza, basta

ricordare che, mentre è assai frequente che dopo un gravissimo fatto delittuoso come quello dell'omicidio Santoro, vengano effettuati posti di blocco sulle strade, assai più difficile è che specifici controlli vengano disposti su tutti i passeggeri di convogli ferroviari.

Deve rilevarsi poi che, una volta individuata la necessità di reperire una persona estranea alla materiale commissione dell'omicidio, la scelta di essa doveva essere effettuata tra soggetti che avessero una fede politica sicura e vicina a quella dei PAC . E che la Spina condividesse molti degli ideali degli appartenenti alla banda armata emerge sia dalle dichiarazioni del Battisti (alla Barbetta) e del Cavallina (che tra l'altro le aveva affidato la correzione delle bozze del suo libro sui "Lager di Stato"), sia dalla lettera che la stessa imputata ha inviato alla Corte d'assise, in cui ammette di essersi occupata in quegli anni di problemi inerenti alla situazione carceraria, svolgendo anche un ruolo attivo nella lotta politica su tale tema.

Per quanto concerne le già citate dichiarazioni di Masala Sebastiano (secondo cui: egli non ebbe nessun incarico di ricevere le armi dalla Spina; in effetti non le ricevette; non si recò in alcuna stazione: la Spina non ha niente a che fare con l'omicidio Santoro), bisogna ricordare che tale imputato ha scelto, così come il Cavallina e molti altri, di confessare i reati commessi, senza peraltro coinvolgere in alcun modo gli eventuali correi. Egli ha ribadito di non voler accusare nessuno. Non avrebbe quindi potuto ammettere i fatti

raccontati da Mutti senza coinvolgere direttamente la Spina, così come Cavallina non poteva ammettere di avere egli stesso valutato l'opportunità di contare su di una "persona pulita" per il trasporto delle armi, nonchè di avere contattato l'imputata a tal fine, senza coinvolgerla completamente nella responsabilità per l'omicidio.

Masala, inoltre, come è stato ricordato nella sentenza di secondo grado, non è nuovo a tentativi di screditare il MUtti. Le sue ripetute dichiarazioni , rese davanti ai giudici di primo e di secondo grado del processo "Torreggiani", relative al mancino alto m. 1,90, che avrebbe partecipato all'omicidio del gioielliere, avevano solo e soltanto lo scopo di accusare Mutti di voler incolpare un innocente per salvare il colpevole. Solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza 8.6.83 della Corte d'Assise d'Appello di Milano, che lo riconosce responsabile dell'omicidio, Masala Sebastiano ammette, nel dibattimento di primo grado di questo processo, che quella del mancino era una sua invenzione.

La difesa evidenzia due dati di fatto: la telefonata rivendicativa avvenne alle 13,10, quando la Spina non poteva ancora essere arrivata a Milano e non fu fatta dal Masala.

Quanto al primo dato, si rileva che l'omicidio fu commesso alle ore 7,40; l'azione fu fulminea e il nucleo partì , andando per prima cosa alla stazione di Udine , dove era rimasta la Spina, le consegnò la borsa con armi e trucchi e questa prese il primo treno per Milano.

Dalle ricerche effettuate in fase istruttoria, risulta che il primo treno successivo alle ore 7,40, da Udine per Milano, partiva all'epoca alle ore 8,30 (v. orario ferr. cart. 1, vol. 2, fasc. 2, fol. 107) e arrivava a Milano alle 14,12. Quindi, essendo la telefonata arrivata all'Ansa di Mestre, non può essere stata fatta dal Masala, perchè a quell'ora la Spina non era ancora arrivata a Milano.

E' vero che il Mutti ha dichiarato che la telefonata rivendicativa fu fatta dal Masala, ed è anche vero che era stato programmato che la telefonata stessa venisse effettuata ad armi restituite dalla Spina al Masala, Non va dimenticato tuttavia che il Mutti non ha vissuto personalmente questi avvenimenti, perchè si trovava ancora in macchina sulla via del ritorno con gli altri complici. Solo il Battisti era stato fatto scendere a Palmanova, perchè, per ovvia misura di sicurezza, prendesse un treno diverso da quello della Spina. E' probabile , pertanto, che Masala abbia riferito a Mutti di aver eseguito il suo compito, che consisteva soprattutto nell'andare a prendere le armi alla stazione di Milano all'arrivo della Spina, e che il Mutti possa aver equivocato, ritenendo che avesse adempiuto anche alla seconda parte dell'incombenza, e cioè alla telefonata. Del resto, che un disguido nella rivendicazione ci sia stato, è evidente, dato che le telefonate avrebbero dovuto essere due, come è successo altre volte, e se ne è verificata invece una sola.

Non va poi sottovalutato il fatto che la telefonata avvenne in orario perfettamente compatibile con una sosta del treno del Battisti a Venezia, da dove

poi lo stesso ripartì o per Milano, o, più probabilmente , per Verona. E, non a caso, fu fatta all'ANSA di Mestre e non di MIlano. La personalità del Battisti è perfettamente compatibile con questo anticipo di rivendicazione: egli è un uomo di azione, non sa aspettare . Di ciò è riprova la dinamica dell'omicidio Campagna, ove, l'imputato assieme ad un altro "uomo d'azione", anticiperà i tempi, eseguendo il delitto.

Per quanto concerne l'ALIBI di Marisa Spina, si ricorda preliminarmente che esso si basa su due elementi: le dichiarazioni del Saltamerenda ed il registro di classe.

Il Saltamerenda, convivente della Spina all'epoca dei fatti, viene sentito per la prima volta in sede dibattimentale di primo grado, posto che nella precedente fase istruttoria non si era mai presentato. Balza subito agli occhi la stranezza di tale comportamento, considerata la gravità delle accuse che venivano mosse alla sua 'ragazza' e posto che, dal suo punto di vista, con la sua testimonianza avrebbe potuto smontarle. Il teste si giustifica adducendo le sue pessime condizioni di salute ed esibisce documentazione medica. Tale documentazione, peraltro, non copre il periodo istruttorio seguente alle dichiarazioni del Mutti , rese nel maggio 1983 e, soprattutto, mal si concilia con il fatto che il Saltamerenda si trovasse in Corsica nel luglio 1983, godendo di ottima salute . Fu proprio pedinando costui che i Carabinieri arrestarono provvisoriamente la Spina, che l'aveva lì preceduto per trascorrere un periodo di vacanza.

A prescindere dalle suddette considerazioni, si rileva che comunque le dichiarazioni del Saltamerenda non hanno quella efficacia probatoria che la difesa vorrebbe attribuirle.

Nella precedente fase dibattimentale, il teste non ha detto con certezza di aver trascorso la notte del 5 giugno a casa sua con la Spina, ma lo ha dato per probabile, motivando con il fatto che le sue continue crisi ipoglicemiche lo facevano stare in ansia al punto da non osare dormire da solo. Pertanto, quando non era a Genova con i suoi genitori - il che avveniva in genere il sabato e la domenica - era la Spina che dormiva con lui. Se avesse dormito quella notte da solo, se ne sarebbe ricordato. Quanto al week-end precedente al delitto, egli riferisce che quasi certamente si erano recati a Genova a trovare i rispettivi genitori. Il padre della Spina in quell'epoca stava molto male (" La Spina, praticamente tutti i sabati e le domeniche scendeva a visitare il padre") e lui stesso aveva chiesto il "giorno libero" dalla scuola il sabato, per potersi recare tutti i fine settimana a Genova dove il clima era più clemente con la sua malattia. Saltamerenda non parla di gare di canoa effettuate in quel periodo. Il teste ricorda poi benissimo le vacanze in Sardegna nell'estate 1978 e le chiacchierate con la Barbetta (quest'ultima, come già si è visto, aveva dichiarato che lei e il Saltamerenda erano andati a fare un giro quando gli altri dovevano parlare di cose serie). Ricorda di aver sentito alla radio mentre pranzava con la Marisa, in un giorno che non sa precisare, che a Udine avevano quella stessa mattina ucciso il Maresciallo Santoro. E, in quella occasione, ricorda che lei gli disse :"Guarda,

non era il carcere dove si trovava Arrigo?". Afferma poi di aver conosciuto Arrigo Cavallina, e di aver fatto una gita assieme a lui , alla Marisa e alla Barbetta, dormendo in un rifugio (la famosa gita in Valdritta). Stranamente dichiara di non conoscere Masala Sebastiano, nonostante la passata vacanza assieme in Sardegna (pagg. 761/769 trascr. dib. I grado).

Nel presente dibattimento di rinvio (trascr. pag. 200), il Saltamerenda - ben informato sulle motivazioni che avevano indotto le precedenti Corti d'Assise a disattendere le sue dichiarazioni, ritenute troppo vaghe, in parte contraddittorie, in parte compatibili con il ritorno della Spina a Milano per le ore 14,12 del 6 giugno - riferisce di essersi improvvisamente ricordato, "filtrando con la memoria", che il giornale radio era quello di Radio Popolare delle 12,30 e che quella era l'ora del pasto , perchè quel giorno aveva gli scrutini a scuola nel pomeriggio. Modificando la precedente versione secondo cui si recavano a Genova durante il fine settimana, ricorda ora con precisione che in quel periodo faceva gare di canoa quasi tutti i sabati o domenica; e quando non vi erano gare, come nella domenica antecedente al delitto, si recava con la Spina e con amici a fare allenamenti. E' sicuro che la Marisa era con lui il 28 maggio, durante una gara internazionale di canoa sul fiume Brembo. Il 4 giugno non vi erano gare. Però, guardando un classificatore di negativi di fotografie, a distanza di dieci anni, ho trovato tre fotogrammi sui quali vi è scritto: Sesia 4.6.1978 e da ciò deduce oggi con certezza di essersi recato su quel fiume assieme alla Spina e a due amici , Giovanna e Carlo.

Sentita tale persona, identificata per Giovanna Salvi (trascr. pag. 382), la stessa ricorda solo di aver effettuato nella primavera del 1978 una gita a Bergamo con la Marisa e riconosce quest'ultima nei negativi di fotografia inseriti nell'album prodotto dal Saltamerenda e indicati sotto la scritta "gara sul Brembo". Ricorda la circostanza anche perchè in quella occasione il Saltamerenda e la Spina dormirono ospiti in casa sua. Mostrati alla teste i fotogrammi inseriti nell'album in corrispondenza della scritta "Sesia 4.6.1978" dichiara di non riconoscere il fiume Brembo, nè il Sesia. Riconosce nei fotogrammi successivi a quelli sopra indicati un prato denominato "della vecchia" nei pressi del fiume Sesia, ove generalmente venivano piantate le tende. Ricorda che, nel corso della gita sul Brembo, avevano deciso di farne una successiva sul Sesia, per far provare a lei il Kayac. Ma non ricorda assolutamente se tale gita venne effettuata la settimana successiva, e cioè il 4 giugno, posto che, in realtà, non ebbe mai a provare il suddetto Kayac.

Emerge poi un particolare alquanto strano , che induce la Corte a non ritenere del tutto rispondenti al vero le diciture apposte sul classificatore. Infatti, un fotogramma relativo ad una mucca dietro ad una inferriata - inserito nel gruppo di negativi che la teste sicuramente riferisce al paesaggio del fiume Sesia - compare più volte, identico, anche tra i fotogrammi indicati nel classificatore relativamente a gare sul fiume Brembo. La stessa teste non sa spiegarsi la circostanza, essendo inverosimile che in posti diversi possa esservi la stessa mucca, dietro la stessa finestra e inferriata.

A parere della Corte, dunque, è fallito ogni tentativo del Saltamerenda di far ritenere la Spina presente in Valsesia la domenica 4 giugno: domenica in cui, secondo le dichiarazioni di Mutti, si sarebbe invece trovata in Friuli assieme ai complici del delitto Santoro.

[illegible] l'alibi, come [illegible] nemmeno nelle [illegible] questa Corte ha [illegible]

Anzitutto, in nessuna delle fotografie inserite sotto la dicitura "Sesia 4.6.1978" compare la Spina, a differenza di quanto avviene relativamente alla gita a Bergamo della settimana precedente, ove la Spina è ritratta a più riprese e inequivocabilmente a 'Città alta' con gli amici. La qual cosa fa pensare che, quand'anche tali fotogrammi si riferiscano effettivamente alla val Sesia, la Spina in quell'occasione non abbia seguito il suo compagno. Alla luce della testimonianza della Salvi, può inoltre ritenersi che anche le fotografie successive a quelle sopra indicate (una trentina circa) si riferiscano alla gita in Val Sesia (particolare del 'prato della vecchia' e della mucca dietro l'inferriata), onde denota maggiormente l'assenza in quell'occasione della Spina stessa il fatto che su trentasei foto scattate in quella domenica, neanche una riguardi la Spina. Il Saltamerenda spiega la mancanza di foto raffiguranti la Spina, con la circostanza di aver finito in quell'occasione un vecchio rullino, di aver quindi scattato solo tre o quattro fotografie e di non essersi ricordato di portarne con sè uno nuovo. La qual cosa non è peraltro molto comune per una persona, come il teste stesso si definisce, appassionata di fotografia: ed è inoltre in conrasto con la presenza nel

classificatore di una trentina di fotografie, relative alla Val Sesia, inserite tra le tre del 4 giugno e quelle dei successivi 11 e 19 giugno.

L'alibi, come già si è detto, non trova conferma nemmeno nelle dichiarazioni di Giovanna Salvi, che questa Corte ha sentito su richiesta della difesa. Non risulta dunque provata la presenza della Spina, il 4 giugno, in un luogo diverso da quello indicato da Mutti.

Deve altresì ritenersi fasullo l'alibi che la Spina si è precostituita in vista della partecipazione all'attentato del 6 giugno.

All'epoca dei fatti la Spina insegnava matematica, presso il corso 150 ore della VI scuola media Statale di Monza, nei giorni di mercoledì e giovedì, dalle ore 15,30 alle ore 18,30 nelle classi 1 e II, e nei giorni di lunedì e martedì dalle ore 18,30 alle ore 21,30, nelle classi III e IV. La firma della Spina riportata nel registro di classe indicherebbe che la stessa ha tenuto lezione in III e in IV contemporaneamente, unitamente all'insegnante di italiano Laura Ferrari, proprio nei giorni 5 e 6 giugno 1978. Nei giorni 7 e 8 giugno, avrebbe invece svolto lezioni nelle classi 1 e II. La firma dell'insegnante non appare comunque convalidata da nessuna persona preposta al controllo.

Certamente, tali registri non sono documenti ufficiali, non avendo le necessarie caratteristiche di serietà: risultano sì le firme degli insegnanti, ma non sempre risultano le indicazioni relative alle materie trattate o agli alunni assenti. Nessuno, a fine

giornata o nei giorni immediatamente successivi , vistava i registri, nessuno li custodiva in luogo riservato (come ha riferito la teste Prevete , anche in questo dibattimento (pag. 184, trascr.), erano gli stessi insegnanti al prelevare e riportare i registri in un armadio sito in segreteria: "l'armadio era aperto, no, [illegible] loro li lasciavano lì... c'era questo accordo con il Preside ...i registri erano degli insegnanti e basta, [illegible] la segreteria non deve fare nessuna annotazione sui registri di classe ... non c'era un controllo quotidiano dei registri ... ogni tanto, quando facevano le riunioni, era il Preside che controllava i registri e il lavoro svolto dagli insegnanti". In teoria, un insegnante poteva in qualsiasi giorno dell'anno apporre la propria firma di presenza relativamente ad un particolare giorno di lezione.

Una specifica constatazione deve essere poi effettuata alla luce di una rapida scorsa dei diari di classe acquisiti agli atti e delle deposizioni testimoniali: e cioè che gli orari degli insegnanti venivano continuamente modificati in relazione alle esigenze personali e didattiche dei docenti e previo, unicamente, accordo fra gli stessi, senza che delle modifiche in questione venisse data segnalazione o chiesta autorizzazione al Preside o alla segreteria.

Si nota così come , in numerosissimi casi, per restare alla posizione della sola Spina, costei abbia spostato i giorni delle proprie lezioni o abbia "ceduto" le proprie ore di insegnamento ai colleghi, sostituendoli a propria volta in altre occasioni. Si nota ancora come, in qualche caso, pur essendovi la

firma di entrambe le insegnanti incaricate di svolgere le lezioni in una determinata giornata, sia stato registrato, nell'apposita colonna, l'argomento di una sola materia; ed ancora, come non sia indicativa l'annotazione dell'ora in cui l'insegnante avrebbe dovuto tenere lezione, considerato che, proprio con riferimento a quell'ora, venivano apposte note o rilievi di insegnante diversa (cfr. classe III, giorno 31 maggio) o come talora le firme di presenza di entrambe le insegnanti appaiano palesemente apposte in un momento diverso da quello in cui sono state compilate le altre corrispondenti colonne del registro (cfr. classe III e IV, giorni 19,20,21,22 dicembre; classe IV, 13 dicembre).

Se ne ricava comunque l'impressione di un'estrema autonomia degli insegnanti e di uno scarso rigore formale nella compilazione del registro di classe.

L'ampia discrezionalità di cui disponevano i professori del corso delle 150 ore si evince altresì dal fatto che, contrariamente alle disposizioni generali, era prassi costante che gli insegnanti unissero le due classi in cui dovevano tenere lezione in ore successive (sul punto, cfr. anche teste Prevete , dib. rinvio pag. 186 trascr. e G.I. 26.7.1983). In tal modo, era di fatto possibile che gli stessi dedicassero all'insegnamento metà del tempo previsto: tutto ciò all'insaputa, o più probabilmente nell'indifferenza della direzione didattica e senza controlli della segreteria, che chiudeva prima che iniziassero le lezioni del III e IV corso (teste Casiraghi, pag. 183 trascr. dib. rinvio; la teste Prevete ha altresì affermato che solo dal registro

poteva risultare l'assenza di qualche professore, pag. 189 trascr; è da notare infatti che, mentre la teste Rossi (delle cui dichiarazioni rese nelle precedenti fasi - in particolare al G.I. il 26.7.1983 - si è data lettura in questo dibattimento) ricorda frequenti e improvvise assenze della Spina nell'anno scolastico 1978/79, non una di tali assenze risulta dal fascicolo personale dell'imputata . La teste aggiunge: "Posso pensare... che per l'assenza di un solo giorno in segreteria chiudessero un occhio".).

In merito alla libertà di spostare a piacimento e senza alcun controllo gli orari delle lezioni è stata molto esplicita la suddetta teste, allora insegnante di francese nel III e IV corso quando ha ricordato: "Rientra nella prassi che se un insegnante un certo giorno ha bisogno di restare in classe per tre ore, anzichè per un'ora e mezza, si mette d'accordo con il collega che ha la lezione dopo di lui , nel senso di sostituirlo, salvo poi essere a sua volta sostituito in una successiva occasione. Questi scambi di ore fra insegnanti non venivano mai ufficializzati ". E la teste Fumagalli, in sede di dichiarazioni alla P.G. del 29.8.1983, ha asserito , con riferimento all'anno 1977/78: "esisteva una segreteria 'poco presente' e gli stessi registri di classe non erano controllati quotidianamente ... talvolta succedeva che le classi venissero riunite ... in tal caso la lezione veniva tenuta dalla sola insegnante presente".

Nel caso concreto, e cioè con riferimento alla data del 5 giugno 1978, si osserva che la fine dell'anno scolastico rendeva quasi naturale tanta disinvoltura

nella gestione dell'orario. Tanto più che, come ha affermato la teste Ferrari in questo dibattimento (pag. 192 trascr.), i corsi erano già finiti alla fine del mese di maggio e le due prime settimane di giugno dovevano servire solo come preparazione degli alunni agli esami. Ma che una certa disinvoltura ci fosse anche nella gestione dei contenuti delle lezioni emerge dagli argomenti delle lezioni stesse, talora omessi, talora ripetuti per settimane intere. Si pensi ad esempio al tema della "busta paga" - l'unico che la teste Ferrari ha saputo indicare - già trattato nei mesi precedenti, anche durante lezioni tenute contemporaneamente dalle due insegnanti di italiano e di matematica, e ripetutamente "ripassato" in più giornate e lezioni in 'copresenza'; mentre d'altro canto, nessun argomento viene indicato proprio nei giorni 5 e 6 giugno nella III e nella IV serale, in concomitanza con la presenza della Spina a Udine.

Non è affatto impossibile, all'interno del quadro sopra descritto, che la Spina possa aver apposto la propria firma in corrispondenza del giorno 5/6/78, grazie alla compiacenza di qualche collega e all'assenza di seri controlli . Tanto più che non è certamente sua la grafia di chi (probabilmente la prof. Ferrari) ha compilato il registro in quei giorni.

Non deve poi essere dimenticata la circostanza che, nel corso dei successivi anni scolastici, la Spina ricorrerà più di una volta al falso, mediante la produzione di certificati medici aventi uno scopo puramente dilatorio. E' infatti assai significativo il fatto che, non appena Mutti viene arrestato e inizia a

collaborare, si infittiscono i certificati medici presentati dalla Spina, che non riprende più servizio per tutto l'anno scolastico e per quello successivo , sino a decadere definitivamente dall'incarico . L'imputata, inoltre, evita di mettersi in contatto direttamente con la segreteria della scuola o di lasciare un proprio recapito e si serve di intermediari, quali tale Arginetti o lo stesso Saltamerenda (cfr. cart. 5 bis, vol. 7, fasc. 2).

L'intento dilatorio dei certificati suddetti è più che evidente e trova conferma nelle intercettazioni telefoniche disposte nel maggio-giugno 1983 sulle utenze di "Gegè " Arginetti: da queste si ricava infatti che, proprio ricorrendo ai compiacenti certificati medici del dottor Guercilena, l'imputata riuscì a procrastinare la prova orale dell'esame di abilitazine all'insegnamento. Ma che la Spina godesse di buona salute è dimostrato dal fatto che, proprio in data 18.7.1983, essa fu provvisoriamente arrestata in Corsica , mentre si apprestava a trascorrere un periodo di vacanza con il Saltamerenda, che l'aveva lì raggiunta, pedinato dai Carabinieri. Le circostanze dell'arresto e le intercettazioni telefoniche smentiscono inoltre che il Saltamerenda nel 1983, e dunque, a maggior ragione , nel giugno 1978, a causa del diabete versasse in condizioni di salute tali da non poter essere mai lasciato solo nelle ore notturne; resta comunque confermato che lo stesso conduceva una vita sufficientemente autonoma e normale, anche in assenza della Spina, latitante all'estero.

Nessun valore può essere pertanto attribuito all'elemento costitutivo dell'alibi, inerente alla firma dei registri di classe.

Anche la Spina deve essere dunque dichiarata responsabile dei reati a lei ascritti in relazione alla partecipazione all'omicidio del Maresciallo Santoro, [illegible] già detto a proposito del

Per quanto concerne la **RIVENDICAZIONE DELL'OMICIDIO,** il Mutti ha dichiarato che essa venne fatta il giorno stesso, con due telefonate, una da parte del Battisti da un telefono della stazione ferroviaria di Mestre, ove era sceso per prendere il treno diretto a Milano o a Verona, ed una da parte di Masala Sebastiano, allorchè la Spina fece rientro a Milano.

La prima telefonata è facilmente individuabile in quella pervenuta alle ore 13 all'ANSA di Venezia. Non si ha invece notizia della seconda rivendicazione . Di entrambe le telefonate già si è parlato.

Quanto al documento intitolato "Contro i Lager di Stato" e ritrovato in varie copie a Milano alcuni giorni dopo l'omicidio, si ricorda ciò che ha dichiarato Mutti nel febbraio del 1982 , e cioè che lo stesso era stato redatto utilizzando documentazione in precedenza raccolta, nel corso di una riunione che si tenne presso la sua abitazione, o presso quella del Bergamin, la sera successiva al delitto. A tale riunione erano presenti tutti gli esponenti del gruppo, compresi coloro che avevano fatto ritorno a Milano quello stesso giorno.

Il testo , che nell'occasione venne elaborato, fu affidato a Bergamin, perchè provvedesse a batterlo a macchina e a tirarne le copie al ciclostile.

Nel maggio 1983, il Mutti, nell'integrare le dichiarazioni rese in precedenza e nel confermare quanto già detto a proposito del documento di rivendicazione, aggiunse soltanto che alla stesura del volantino aveva partecipato anche il Cavallina, pure presente alla riunione. Anche su tale punto il Cavallina è confesso, mentre l'impegno del Bergamin nella fase rivendicativa sembra trovare conferma nella sua assenza da scuola proprio in data 7,8,9 giugno 1978.

Non vi sono dubbi che il contenuto del volantino realizzi l'ipotesi di apologia di reato e di propaganda sovversiva, rientrando tanto l'azione delittuosa, quanto l'inevitabile rivendicazione, nell'ambito di un più vasto disegno diretto al sovvertimento delle istituzioni e alla presa di potere da parte del proletariato.

Di tali reati, che non sono stati contestati al Fiorina e alla Spina, devono essere dichiarati colpevoli tutti gli imputati, in quanto, a prescindere dalla collaborazione data alla compilazione del testo, la rivendicazione rappresentava per i componenti dei PAC , che avevano partecipato al progetto criminoso, un seguito inevitabile e necessariamente preventivato del delitto "politico".

Il delitto di furto aggravato, contestato al capo 48 , deve essere dichiarato **prescritto** nei confronti di tutti gli imputati ritenuti responsabili dell'omicidio

Santoro (ad eccezione del Battisti), stante la concessione agli stessi delle attenuanti generiche, ritenute prevalenti per il Mutti e per la Spina, ed equivalenti per gli altri, sulle aggravanti contestate.

(Mutti al G.I. 5.2.82 e succ. pag. 15-20
" " 2.5.83 e succ. pag. 17-20, 53, 56 Imputati Battisti
" " 20.10.83
" dib. I grado
" dib. rinvio , pag. 6, 25 segg.

Barbetta al G.I. 3.11.83 pag. 5; dib. I grado pag. 179; dib. rinvio pag. 286

Berzacola al G.I. 9.11.83, pag. 3

Galati al G.I. 17.6.1983, pag. 2

Tirelli al G.I. 5.10.983, pag. 4; dib. rinvio, pag. 316